Anno 6 | numero 25 | Febbraio 2017

Pi MAGAZINE
Periodico italiano

RICERCA

Il gambero pistolero
Il mondo degli animali supereroi

ECONOMIA

Blu è meglio di green
Verso una nuova sostenibilità

LAVORO

Voucher
La conferma che il lavoro è malato

ALGORITMI
come cambiano il mondo

Studio odontoiatrico

POLETTINI

Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

Proteggi il suo sorriso con un controllo periodico

ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

Gli algoritmi ci sovrastano come gli Ufo in 'Indipendence Day'

Gli algoritmi sono un insieme di procedure matematiche, che discendono dallo sviluppo dei computer e dalla modernizzazione tecnologica di questi ultimi decenni. Essi vengono utilizzati da siti web e piattaforme commerciali, al fine di elaborare in tempo reale le informazioni disseminate dagli utenti durante le loro attività 'on line' e offrire servizi, informazioni e suggerimenti personalizzati. Ciò significa che motori di ricerca quali Google, Facebook e altri sono, in realtà, delle 'macchine epistemologiche' le quali, in base a definizioni arbitrarie o 'guidate' di popolarità e rilevanza, determinano la visibilità o meno di notizie, argomenti, fonti d'informazione. Tali tecniche producono, a loro volta, nuove 'identità algoritmiche', che vengono assegnate a individui che credono di essere liberi nelle loro scelte, ma in realtà risultano costantemente condizionati. La caratteristica più interessante degli algoritmi è proprio questa: essi trasformano le nostre esperienze 'on line' in un involucro cucito su misura dai nostri 'click', dai nostri interessi e da quelli di coloro cui è stato assegnato il nostro 'profilo' di utente. L'esercizio del potere algoritmico si dispiega come una sorta di 'agenda automatizzata', la quale viene scientemente applicata alla nostra 'vita digitale'. Essa non si costruisce in base al messaggio veicolato dai contenuti, ma secondo le regole 'generative' dell'algoritmo stesso, in un processo dinamico mutuabile nel tempo. Il meccanismo è sostanzialmente quello della 'produzione della predizione', dunque più statistico che econometrico: l'obiettivo è cioè quello di dare ai 'consumatori digitali' quello che vogliono secondo un'approssimazione probabilistica dei loro desideri, massimizzando la loro soddisfazione e incrementando i profitti. Lo 'spettro' di tutto questo è il cosiddetto 'inconscio tecnologico'. Ovvero: la produzione automatizzata della vita quotidiana da parte di tecnologie estremamente potenti e, al contempo, inconoscibili. Il potere degli algoritmi sugli individui non è, pertanto, solo epistemologico, ma diviene 'ontologico': non si limita a mediare il nostro sapere, bensì va a 'costruire' la realtà stessa, varcando il confine tra 'virtuale' e reale. La 'forma' dell'algoritmo rappresenta la sua stessa 'sostanza': non si limita a 'plasmarci', bensì siamo anche noi ad adattarci a lui, al fine di utilizzarlo strategicamente. L'idea che la cultura, intesa in senso antropologico, si stia rapidamente trasformando in

uno 'stimolo automatizzato' risultante dall'elaborazione algoritmica dei nostri stessi dati digitali tocca, esattamente in questo punto, la sua questione di fondo: dobbiamo resistere a tale mutamento, oppure accettarlo come un dato di fatto della modernità? Abbiamo visto come gli algoritmi veicolino alcuni specifici assunti statistici, o probabilistici, finalizzandoli verso obiettivi economici: in pratica, si cerca la massimizzazione dei profitti attraverso la riducibilità della complessità umana a un numero limitato di categorie relativamente stabili. La vera cultura algoritmica, insomma, è quella della 'normalizzazione' della curva di domanda, depurata da tutti gli elementi 'atipici' o difficilmente prevedibili. L'esempio più classico è quello dei siti che utilizzano il sistema di servizi 'Seo', i quali promettono di migliorare il posizionamento delle pagine web sui motori di ricerca: essi vengono deliberatamente penalizzati dagli aggiornamenti di Google, che premia quei contenuti che rispettano precisi standard qualitativi. Ma questi ultimi, nonostante il loro impatto su scala globale, sono il prodotto di decisioni prese a 'porte chiuse' da un ritretto gruppo di aziende private. È dunque nei confronti di questo 'oligopolio', composto da soggetti quali Google, Facebook, Amazon e altri, che la politica dovrebbe alzare la voce, per il semplice motivo che una cultura suggerita automaticamente, già selezionata 'a monte' e pronta per essere consumata, non appartiene affatto agli àlvei tipici delle democrazie. Ma tutto questo segnala, soprattutto, la vera questione dei nostri giorni: la politica non soltanto risulta debole in quanto 'travolta' dalla sua lunga fase 'post ideolgica', bensì appare, in larga parte, inconsapevole di simili mostruosi fenomeni, ormai in fase di dispiegamento. Ed è proprio questa non consapevolezza a impedire ogni resistenza 'dal basso'.

VITTORIO LUSSANA

La nuova timeline di twitter

Dopo le indiscrezioni e le parziali smentite degli ultimi giorni, il microblog presenta la nuova modalità di visualizzazione dei cinguettii. Ha introdotto l'algoritmo nella timeline. In una prima fase, la visualizzazione dei tweet più rilevanti in cima alla pagina secondo i nostri interessi o interazioni è attivabile manualmente, qualora la si voglia provare. Opt-in, il termine tecnico. In caso contrario si può proseguire con la carrellata di cinguettii in tempo reale, continuando a godere della caratteristica distintiva (e migliore) del microblog. Chi fosse interessato deve accedere alle impostazioni e scegliere «Mostra prima i migliori tweet»

La misteriosa incalcolabilità del mondo

Il tema "algoritmo" è molto vasto. Non riguarda la sola matematica, ma investe la storia della scienza, l'informatica e, tramite le sue varie applicazioni, moltissimi altri campi. Quando in redazione abbiamo deciso di dedicare questo numero alle formule che condizionano la modernità, ho cominciato a documentarmi. La matematica mi ha sempre affascinata, ma capire come viene applicata in tutti gli ambiti è un mistero. Figuriamoci, quindi, spiegarlo ai nostri lettori. Nella mia ricerca, fra libri e articoli, mi sono imbattuta in numerose applicazioni, delle quali trovate cenno nelle prossime pagine. Ma la fonte che mi ha colpito maggiormente è stata un'intervista al matematico Carlo Toffalori (autore del libro 'Algoritmi') nella quale molti argomenti complessi sono stati spiegati in modo semplice. Così ho scoperto che algoritmo è sinonimo di procedimento o procedura e che ci sono anche problemi per i quali non si possono trovare algoritmi di risposta denominati 'problemi dotati'. Il concetto più convincente di problema dotato, o sprovvisto, di algoritmo fu proposto da Alan Turing nel 1936. Ed è proprio riferendosi agli interrogativi che il nostro cervello sa porre ma non risolvere che Toffalori parla di *"misteriosa incalcolabilità del mondo"*. Ciò vuol dire che anche le grandi menti – e quelle dei grandi matematici sono in grado di astrarre, capire il nocciolo delle questioni e cogliere analogie laddove gli altri non vedono – possono trovarsi di fronte a un limite invalicabile. Non tutto può essere risolto o spiegato attraverso i numeri e non tutte le applicazioni intelligenti possono, nel lungo periodo, dimostrarsi tali. La matematica moderna può aiutarci molto, ma quella parte di incalcolabilità ci suggerisce che farci troppo affidamento è sbagliato. Forse, potrebbe generare anche un'involuzione dell'umanità e influire sulle capacità del singolo individuo? Ecco: anche questa è da considerarsi una misteriosa incalcolabilità.

Francesca Buffo

sommario

Anno 6 | numero 25 | Febbraio 2017

3 **Editoriale**

5 **Storia di copertina**

8 **Le fondamenta invisibili del mondo**
La matematica moderna viene applicata in tutti gli ambiti della nostra quotidianità

12 **L'informazione 'robotizzata'**
Con un software capace di autogenerare contenuti, l'intelligenza artificiale approda nel mondo del giornalismo

20 **Voucher: ma quale lavoro 'accessorio'?**
Cerchiamo di capire i vantaggi che possono nascere dalla metodologia occupazionale basata sui 'buoni'

24 **Blu è meglio di green**
Le innovazioni ispirate al funzionamento della natura potrebbero salvare il nostro pianeta e l'uomo

28 **Animali supereroi**
La natura, a volte, riesce a sorprendere più della fantasia, creando specie con 'poteri' da supereroi dei fumetti

32 **Mogol: canzoni senza possibilità di fuga**
Una capacità creativa che ha prodotto i successi più importanti della storia della musica italiana

Se l'amore è una formula

Il rapporto di coppia visto attraverso i numeri e le formule sia dai siti di incontri, che dagli studi medici

38 **Musica News**
Guida all'ascolto

40 **In principio era il documentario**
Da 'semplice' ripresa di fatti realmente accaduti senza il filtro di una sceneggiatura, a cinema documentaristico e narrativo

40 **Jocelyn Pulsar "Il low budget è una risorsa"**
Uno degli artisti più interessanti del panorama indie italiano

44 **Libri&Libri**
Novità in libreria

46 **Matteo Abbate, raccontare mondi felici**
Lo 'scrivi-storie' siciliano conquista i bambini, ma anche gli adulti, con sei fiabe dove il bene trionfa sul male

48 **Arte News**
Le mostre del momento

50 **Letizia Battaglia, per pura passione**
Il percorso artistico e professionale di un'artista che ha sempre posto l'umanità al centro del proprio lavoro

Anem' Amar'
Rap multietnico

La città di Napoli è al centro della suo sound con i colori, la bellezza, i disagi e i contrasti di una realtà nella quale occorre essere 'guerrieri' per resistere

COMPACT EDIZIONI

Anno 6 - n. 25 - Febbraio 2017

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Vicedirettore: Francesca Buffo

In redazione: Gaetano Massimo Macrì, Carla De Leo, Giuseppe Lorin, Michela Zanarella, Dario Cecconi, Annalisa Civitelli, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordì , Silvia Mattina, Giorgio Morino, Michele Di Muro, Clelia Moscariello, Andrea Termini, Raffaella Ugolini

REDAZIONE CENTRALE:
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel.06.92592703
Progetto grafico: Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale - Periodico italiano magazine è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO
Phoenix associazione culturale

Le fondamenta invisibili del mondo

La matematica moderna viene applicata in tutti gli ambiti della nostra quotidianità: formule che definiscono le azioni, pezzi di software efficacissimi in un compito specifico spesso nettamente migliori di noi umani nello svolgerlo

Accade spesso nella storia che l'intuizione della validità d'una teoria o d'un progetto, venga ben prima della possibilità d'una sua effettiva conferma o realizzazione.
È per esempio il caso di parecchie predizioni della teoria della relatività di Einstein o di molti degli schizzi di Leonardo.
Ed il secolo scorso e quello corrente sono stati capaci come mai prima d'ora di fornire alle più geniali menti di tutto il mondo un'enorme potenza di calcolo generata dai computer, per giungere in tempi brevissimi a risposte per problemi che prima richiedevano per la loro risoluzione, anni ed anni di noiosi calcoli.
Basti pensare che Tianhe-2, il supercomputer più potente al mondo (cinese) è in grado di eseguire in un secondo qualcosa come 34 milioni di miliardi di operazioni a virgola mobile (come ad esempio equazioni).
Ed in quest'ottica gli algoritmi assumono un ruolo di primo piano.
Un algoritmo è banalmente una lista ordinata e finita di operazioni da eseguire per arrivare ad un certo risultato.
Ad esempio l'atto “bevi un bicchiere d'acqua” potrebbe essere descritto algoritmicamente nel seguente modo:
1) Prendi un bicchiere dalla mensola
2) Apri il rubinetto
3) Riempi il bicchiere senza farlo traboccare
4) Chiudi il rubinetto
5) Bevi l'acqua contenuta nel biccchiere
6) Posa il bicchiere vuoto sul tavolo

Ciò determina una codifica rigorosa, sintetica e priva di ambiguità delle operazioni necessarie a compiere un atto in se semplicissimo.
È chiaro che per problemi di questa banalità un computer è del tutto superfluo. Ma se pensiamo al lavoro d'un comune navigatore satellitare che in pochi secondi riesce a determinare un percorso ottimo tra centinaia di migliaia di possibilità, allora, tutto appare più chiaro.
Certo è che gli algoritmi sono una delle manifestazioni più antiche di matematica applicata: già tremilacinquecento anni fa, i babilonesi incisero su blocchi di pietra degli algoritmi per risolvere equazioni di secondo grado.
Appare perciò manifesto il fatto che essi non siano certo una novità; ma si capisce d'altra parte che se anche si conosca per filo e per segno il metodo per risolvere un problema ma che questo richieda di eseguire un miliardo di operazioni, esso risulta praticamente irrisolvibile senza l'aiuto della tecnologia.
Bisogna anche specificare che per quanto grandi siano le possibilità

di calcolo di un moderno computer non è possibile dargli in pasto qualunque tipo di algoritmo : può succedere ad esempio che esso sia in gergo “NP-Hard”, ossia non efficiente e richieda tempi di calcolo nell'ordine di miliardi di anni.
Oppure, che sia formulato in maniera non corretta e che per questo si ripeta all'infinito; per esempio l'algoritmo “trova il massimo dei numeri maggiori di zero” non porterebbe ad alcun risultato perché sarebbe sempre possibile trovare un numero più grande di qualunque altro precedentemente individuato semplicemente sommandolo con uno. Prescindendo da lati puramente tecnici della questione è importante notare come gli algoritmi forniscano una chiave di lettura, non solo matematica, delle culture e delle civiltà da cui essi sono stati generati. Per esempio gli algoritmi dell'antico Egitto erano puramente pratici, senza alcuna dimostrazione, perché il concetto di verità coincideva con quello di dogma, il faraone era di natura divina perché così era sempre stato, non c'era bisogno di spiegazioni.
Poi arrivarono i Greci che iniziarono a dimostrare; ma mancava ancora un elemento fondamentale, una simbologia: i procedimenti venivano spiegati a parole e potevano quindi generare ambiguità.
Questo problema fu risolto soltanto durante il sedicesimo e diciassettesimo secolo con l'elaborazione d'un linguaggio rigoroso.
Il vero boom degli algoritmi si ebbe però realmente solo verso gli anni trenta del secolo scorso, quando i matematici incominciarono a chiedersi fino a che punto si potesse automatizzare il pensiero logico e se fosse quindi possibile realizzare materialmente qualcosa in grado di farlo. Queste domande segnarono l'inizio della teoria della computazione sopratutto grazie al lavoro di Alan Turing e Alonzo Church.
Al primo dei due dobbiamo l'elaborazione del concetto di “Macchina di Turing”, un ipotetico dispositivo in grado di “scrivere” su un nastro

Edito dalla casa editrice Il Mulino e scritto dal prof. Carlo Toffalori (docente di Logica matematica all'Università di Camerino e presidente dell'Associazione Italiana di Logica e sue Applicazioni) questo libro introduce il lettore al mondo degli algoritmi.

per risolvere un dato problema mediante gli algoritmi.
Tale astrazione fu particolarmente utile nel corso della seconda guerra mondiale per la realizzazione dei "computer meccanici" che impiegavano algoritmi a 'forza bruta', cioè che verificavano una ad una tutte le possibili combinazioni per decifrare i messaggi in codice dei nazisti; e che ebbero successo.
Fortunatamente oggi, gli algoritmi non sono usati soltanto in campo bellico. Probabilmente l'algoritmo più influente degli ultimi vent'anni in virtù della sua utilità e della sua popolarità, imitato ma mai eguagliato in termini di qualità è quello di ricerca di Google.
Oppure, si pensi anche a quelli utilizzati da Facebook per consigliarci delle persone o delle pagine; il loro campo di analisi non si ferma soltanto a noi ma si espande al nostro intorno, ai nostri amici con i quali abbiamo più interazioni per cercare di ricostruire in maniera matematica i nostri gusti, le nostre idee.
Gusti anche commerciali perché no, con gli algoritmi che in siti come Amazon ci consigliano cosa acquistare.
È però un dato oggettivo come questi modelli matematici possano rivelarsi un'arma a doppio taglio.
Se da un lato è innegabile che possano semplificarci enormemente la vita dall'altro è altrettanto vero che molto spesso ci indirizzino in modi subdoli a compiere determinate scelte che magari non avevamo neanche preso in considerazione.
Ovviamente già trovano una delle più importanti applicazioni nella sorveglianza di massa che altrimenti sarebbe impossibile, con l'immenso flusso di dati circolanti nel mondo odierno.
Capacità di previsione che diventa sempre più importante in un mondo continuamente flagellato da atti terroristici.
È lecito affermare che la ricerca in questo campo convoglierà in futuro investimenti sempre più cospicui anche in virtù del fatto dell'ormai prossimo sviluppo dei computer quantistici, macchine con una

Dalla medicina alla musica: le infinite applicazioni degli algoritmi

Capire la matematica moderna non è cosa facile, soprattutto per chi ha una formazione principalmente umanistica. Per questo quando si pensa agli algoritmi raramente si comprende appieno in quanti campi possono essere utilizzati. Per esempio, la University of California Riverside ha sviluppato una tecnologia basata su alcuni algoritmi che permettono di ridurre i consumi di auto ibride. Il funzionamento della tecnologia è semplice: il veicolo comunica con un server remoto, il quale ottenendo un volume di dati sempre più importante, riesce ad elaborare degli schemi di uso dei due differenti motori sempre più accurati, capaci di ridurre i consumi energetici. In Francia la Sony Computer Science Laboratory sta sviluppando un sistema di algoritmi che può creare canzoni, basate sull'adattamento di musica già esistente. La creazione della canzone comincia da un data base contenente oltre 13 canzoni, dal quale l'utente può scegliere quelle che contengono il tipo di suono o trasmettano le sensazioni che vorrebbe trovare nella nuova canzone. L'algoritmo analizza le caratteristiche delle canzoni e le proprietà statistiche relative al ritmo, all'armonia e all'intonazione. Così apprende, per esempio, che quali note funzionano con un certo accordo, quale accordo viene generalmente dopo un altro accordo, quali note dopo certe note eccetera: da questa analisi, l'algoritmo crea quindi uno spartito con simili caratteristiche. Il sistema, chiamato Flow Machine, svolge la funzione di espansione del processo di scrittura delle canzoni, sperimentando stili e mischiando suoni. Naturalmente questa innovazione ha già suscitato molte polemiche nel settore discografico. Ma come già provato in altri settori, l'applicazione non intende sostituire l'operato di compositori e parolieri. Il Direttore della Sony di Parigi, François Pashet chirisce la questione: "Questo algoritmo -afferma- permette sperimentazioni più veloci, che altrimenti sarebbero lunghe e improduttive. Per questo sono convinto che possa aiutare la creatività". Altrettanto vale per i Wearable medical device, ovvero la tecnologia medicale indossabile concepita con l'obiettivo di monitorare lo stato di salute di chi la utilizza. Sono braccialetti in grado di acquisire informazioni sulle attività motorie legate al fitness o al ritmo del sonno dialogando con lo smartphone. Negli States una persona su quattro utilizza già uno di questi device e nei prossimi anni la crescita della tecnologia medicale sarà esponenziale e sempre più specialistica. Con buona probabilità nel giro di qualche anno parleremo di implantable technology, cioè di chip e sensori wireless che non indosseremo ma che saranno impiantati sotto la nostra pelle e dentro il nostro corpo. Tutto ciò servirà a d aiutare i medici nella prevenzione di patologie specifiche. Poi, naturalmente, c'è internet in cui, senza un algoritmo come PageRank, Google non saprebbe classificare le pagine web ogni volta che effettuiamo una ricerca; senza algoritmi come quelli della crittografia a chiave pubblica, Amazon o eBay non potrebbero eseguire transazioni sicure; senza gli algoritmi di compressione le comunicazioni via cellulare o chat consumerebbero così tanta banda da risultare farraginose se non impossibili. Insomma: un mondo in continua evoluzione che 'promette' di aiutarci in tantissimi modi. Sperando che tutto ciò non ci 'teleguidi' forzatamente verso dove non vogliamo andare. F.B.

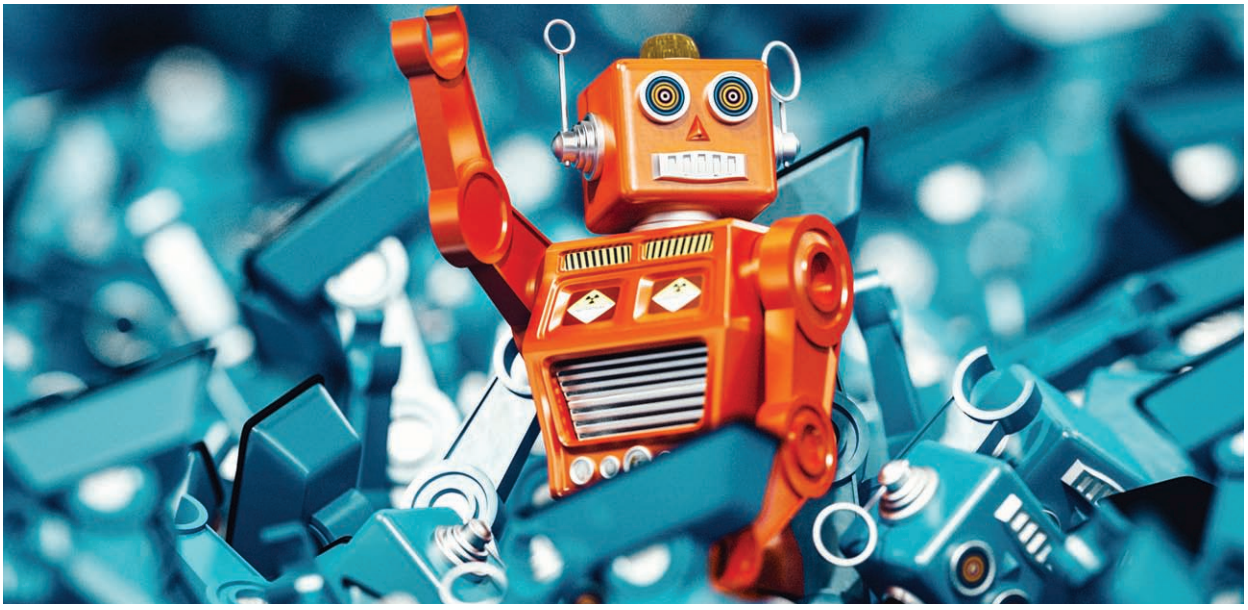
potenza di calcolo immensamente più grande rispetto a quella disponibile oggi e con le quali sarà possibile risolvere tutta una gamma di problemi ancora senza soluzione.

In previsione anche della diffusione su larga scala nel prossimo decennio dei primi modelli di automobili a guida autonoma, di cui esistono già diversi prototipi e diversi software atti alla completa automatizzazione del mezzo.

Ma come in *L'ultima domanda* di Asimov, per quanto sofisticato possa essere un algoritmo, per quanto potente possa essere un computer, per quanti dati possano essere a nostra disposizione, non vi potrà sempre essere una risposta certa a tutte le nostre domande.

Molti degli algoritmi odierni determinano soluzioni sub-ottime, cioè molto vicine alle migliori soluzioni per i nostri problemi; la sfida del domani sarà quella di portarle ad un livello di ottimalità sempre più grande.

ANDREA TERMINI

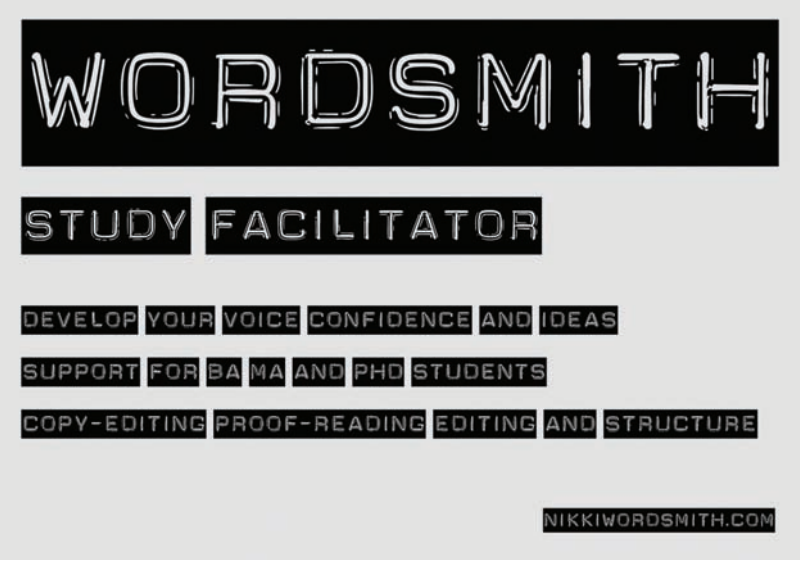


L'informazione 'robotizzata'

Il nuovo ambito di ricerca della robotica è il mondo giornalistico e della comunicazione: il gruppo americano 'Automated Insights' ha prodotto il 'Wordsmith tool', un algoritmo innovativo che genera, attraverso l'introduzione di semplici istruzioni e dati immessi dall'operatore, veri e propri articoli

Che i robot possano approdare alla sostituzione dell'intelligenza umana nel lavoro di concetto, oggi suo appannaggio esclusivo, può sembrare una cosa fantascientifica. Invece, no: è una realtà oggettiva. Come confermato anche dall'utilizzo di strumenti complessi e software di analisi dalla stessa Banca mondiale. Anche nel mondo dell'editoria e del giornalismo stanno arrivando dei robot capaci di elaborare articoli giornalistici. Stiamo parlando del software "Wordsmith" (in italiano "buonapenna" o "paroliere"), che consente pertinentemente di autogenerare contenuti, stilati in lingua inglese, partendo dall'immissione manuale di dati. Robbie Allen, founder e Ceo di Automated Insight, l'azienda che ha ideato e prodotto il robot giornalista, ha dichiarato, in un'intervista, che 'Wordsmith' è un "nuovo modo di scrivere e sviluppare contenuti utilizzando dati". Il processo è in parte di scrittura e, in parte, di elaborazione logica, con i dati a fare da col-

lante. Attualmente, molti siti di finanza e-commerce e agenzie di stampa internazionali ne fanno un uso ormai consolidato e robusto, al fine di implementare i propri siti in tempo reale. Più in generale, si è stimato che 'Wordsmith' abbia prodotto, dal 2014 a oggi, qualcosa come due miliardi di articoli per centinaia di clienti piccoli e grandi, tra cui anche colossi come la 'Samsung', le assicurazioni 'Allstate' e la compagnia di media 'Comcast'. L'utilizzo di questo software è destinato a incrementarsi in modo esponenziale, anche se perfettibile attraverso lo studio e la ricerca dei miglioramenti dell'applicazione, che dovrebbero, a nostro giudizio, spingersi alla possibilità di implementare anche lingue diverse dall'inglese, oltre a essere integrabile trasversalmente con tutte le banche dati e i social network. Se si entra nel sito, https://automatedinsights.com troviamo questa frase di presentazione: "Wordsmith is a natural language generation platform that lets you produce human-sounding narratives from data". Ossia, letteralmente si spiega all'utente che 'Wordsmith' è una piattaforma di generazione del linguaggio, che consente di produrre narrazioni umane partendo dall'inserimento dai dati. E' possibile, attualmente, fare una registrazione, creare un account e scaricare il software per provare una versione 'demo' gratuitamente, così da avere a disposizione immediatamente il proprio 'robot redattore'.



Come lavora il software?

Cominciare a far lavorare il proprio 'alter ego giornalista' è semplice: dopo averlo adeguatamente istruito, inserendo i dati necessari per la creazione di testi e contenutistica automatica, cliccando in alto sul sito, nella sezione wordsmith, c'è una 'slide' di spiegazione logica: add your data; write your template; preview your stories; publish your stories. In pratica, il software funziona attraverso questi semplici passaggi:

1.Caricare i dati
2.Generare l'articolo
3.Modificare l'articolo
4.Pubblicare l'articolo

La piattaforma 'Wordsmith' consente di 'uplodare' manualmente tutti gli elementi essenziali e impostare uno stile di scrittura, generando poi automaticamente un testo scritto in un inglese fluente. Si producono così: report finanziari; presentazioni di prodotti; contenutistica utile, utilizzabile, in aprticolare, dal mondo dell'e-commerce o degli annunci mobiliari e immobiliari. In un secondo tempo, il redattore interviene sui testi creati dal software per perfezionarli e renderli fruibili in maniera esatta e coerente, o eventualmente per 'snellire' o 'abbellire' il testo.

Lo scetticismo iniziale dell'Associated Press

Il 'robot giornalista', anche se è stato assunto nella redazione dell'Associated Press, la più grande agenzia di stampa statunitense circondato dallo scetticismo generale, si è fatto ben valere. A torto, infatti, in molti avevano pensato che l'utilizzo avrebbe comportato più un impiego di risorse e di tempo per riscrivere gli articoli che un aiuto effettivo nella produzione giornalistica. In realtà, molti servizi scritti da Wordsmith sono stati messi online, perfino senza intervento umano, in quanto già perfetti in sé. A questo punto, però, una precisazione è doverosa: l'intervento umano c'è a monte ed è piuttosto impegnativo. Riguarda l'immissione di

parole e concetti chiave nel sistema di data base del software, lavoro che nell'agenzia di stampa americana è svolto da oltre 90 redattori. Grazie al robot giornalista, adeguatamente 'dopato' di terminilogie e dati, la 'Ap' oggi è in grado di coprire più di 3 mila trimestrali di aziende in un lasso di tempo che nella norma ne riusciva a seguire e sviluppare una media di 300.

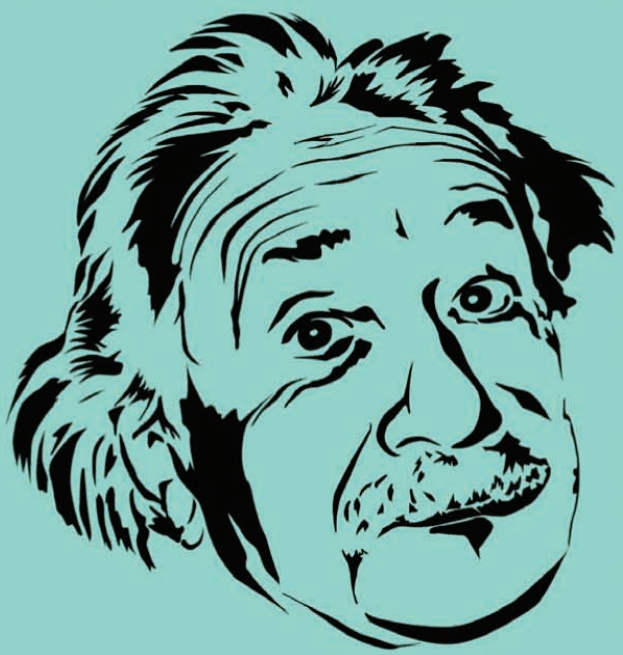
Naturalmente il 'grosso' del lavoro è stato quello iniziale. Oggi basta inserire nel sistema i dati finanziari della trimestrale e il software, in un inglese pulito ed essenziale, sviluppa il suo piccolo 'take' (lancio, ndr) di agenzia: un articolo breve e conciso, che si aggira attorno alle ventiquattro righe e obbedisce alla regola delle 'cinque W'. Si è analizzato che su 3 mila agenzie scritte da 'Wordsmith', solo 120 hanno avuto bisogno di un intervento umano. Ma, chiaramente, il software non può certo produrre un approfondimento, un'analisi o un editoriale critico.

Ciò vuol dire che alla domanda: "Wordsmith ridurrà ultariomente i posti di lavoro per i giornalisti?" La risposta, chiaramente, è no, almeno per il momento. Il 'robot paroliere', come tutte le macchine, non può competere con le competenze cerebrali di elaborazione umana. Non è in grado di pensare fuori dao paradigmi e dagli algoritmi prestabiliti poiché, come tutti i programmi, è 'superveloce', ma è altrettanto estremamente stupido e, allo stato attuale, ha bisogno necessariamente di un essere umano che inserisca i dati e controlli il risultato ottenuto e, nel caso, lo perfezioni. Anche se, per spezzare una lancia in suo favore, nei suoi asciutti ed essenziali 'lanci' di agenzia, 'Wordsmith' produce meno errori di stampa dei suoi alter ego umani. Rappresenta, dunque, un valido strumento di lavoro per meccanizzare e velocizzare il processo di scrittura per la pura diffusione dei dati e l'elaborazione di semplici testi: stop! Punto e basta. Ma non toglie lavoro agli esseri umani e non sostituisce in nessun modo la figura del giornalista. Regala solo un po' più di tempo in più, come tutte le macchine hanno fatto dall'inizio del loro comparire sulla Terra, permettendogli di fare quello che l'essere umano sa fare meglio. Ossia, mettere su carta il pensiero critico e creativo; utilizzare la logica; risolvere problemi complessi; comunicare in modo empatico. Tutte capacità tipiacamente umane, talenti che mai nessun robot sarà in grado di avere. Almeno sin quando non creeranno un robot dotato di un cervello e un cuore umano.

RAFFAELLA UGOLINI

LA MENTE È COME UN PARACADUTE. FUNZIONA SOLO SE SI APRE.

Albert Einstein



www.upter.it

UNIVERSITÀ APERTA

upter

UNIVERSITÀ POPOLARE DI ROMA
Impresa sociale

27 DAL 1987

Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431

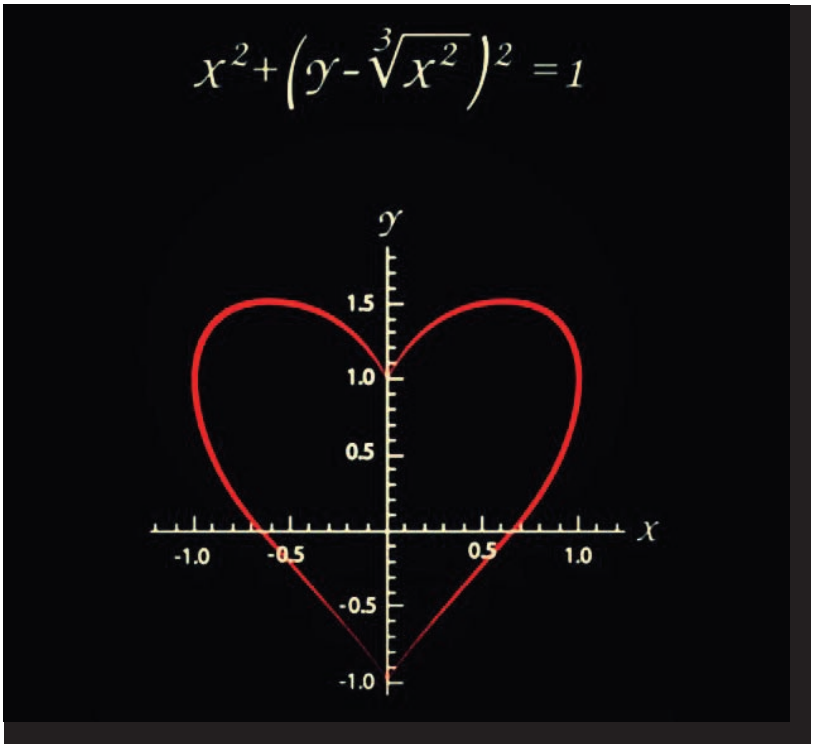
Se l'amore è una formula

Cerchi l'anima gemella o vuoi sapere se la tua relazione durerà? Algoritmi ed equazioni matematiche sono in grado di risponderti, alleviando dubbi e pene del tuo cuore solitario: ma quanto c'è di vero e, soprattutto, a cosa devi rinunciare se la 'ricetta' del 'true love' è un calcolo di laboratorio?

Vi siete mai iscritti ad un sito di incontri nella speranza di trovare il partner ideale? Avete mai affidato il calcolo di compatibilità con una persona o di probabilità di riuscita della vostra relazione ad un portale di astrologia? Bene, allora saprete certamente che il responso che dopo qualche attimo di attesa apparirà davanti ai vostri occhi è frutto di un algoritmo. Un complesso calcolo matematico che, nella moltitudine di 'possibili' partner in rete, saprà indicarvi quelli più compatibili con il vostro carattere e stile di vita.

Ma come funzionano queste formule matematiche dell'amore? E se davvero una combinazione numerica è in grado di stabilire con precisione chi è giusto per noi e chi non lo è, non si va irrimediabilmente a compromettere tutta una serie di atteggiamenti e di emozioni

uniche? Per quanto non diano alcuna certezza, che fine fanno il colpo di fulmine, il corteggiamento e la scoperta dell'altro?
Sembra la trama di un film 'fantasy', invece, da tempo, scienziati, fisici e psicologici, lavorano per dare una risposta scientifica a uno dei più grandi dilemmi dell'essere umano, esponendo tesi e teorie matematiche della ricetta dell'amore.
Passo numero uno: l'uomo o la donna perfetti per noi esistono, magari sono proprio dietro l'angolo e noi non li vediamo. Dobbiamo solo incontrarli. Non preoccupatevi di nulla: i siti di incontro lo faranno per voi.
In che modo? Innanzitutto bisogna iscriversi al portale prescelto. Dopodiché è necessario compilare un questionario – composto all'incirca da dieci domande – che raccoglierà informazioni su ogni singolo aspirante partner, dai gusti musicali allo sport, ai passatempi. E finalmente siete pronti per dare il benvenuto all'anima gemella: un algoritmo elabora le tue informazioni comparandole ai diversi profili presenti nel database e individua le persone matematicamente più affini. È il caso, ad esempio, del test di affinità di coppia messo a punto dal prof. Hugo Schmale, dell'Università di Amburgo, e dalla sua equipe di psicologici in oltre trent'anni di esperienza scientifica. Ma chi lo ha detto che 'simili' funziona? E la legge de 'gli opposti si attraggono'? Che fine fa? Se una coppia è d'accordo su tutto e ha sempre gli stessi interessi, non corre il rischio di annoiarsi? Di non avere argomenti su cui confrontarsi? Nessuna notizia su questo.
Ma non preoccupatevi. L'importante è trovare l'anima gemella. E se a non farvi dormire sogni sereni ci fosse il timore che la relazione possa finire, potete sempre dare un'occhiata ai diversi studi che cercano di stabilire durata o rischio di rottura di una coppia.
Sembra, infatti, che la fisiologia di un amore sia inequivocabilmente tracciata dalle interazioni e dai parametri biologici: l'analisi del battito cardiaco, delle espressioni facciali, della pressione sanguigna, della conduttanza cutanea, così come delle parole utilizzate, sono fattori che parlano chiaro: sono determinanti per la comprensione dei motivi che rendono la separazione più o meno probabile. Così affermano lo psicologo John Gottman e il matematico James Murray, che per anni hanno studiato e valutato questi criteri all'interno di centinaia di coppie, riuscendo a predire il rischio di divisione di ciascuna coppia esaminata con un'accuratezza del 90%. La teoria dei due studiosi è basata su un'equazione a due formule, in grado di predire il livello di negatività che due partner raggiungeranno nel corso di una conversazione. Indice riconosciuto come indicativo nelle probabilità di successo e di fallimento di una storia.
Come funziona l'equazione? Le due formule rappresentano i due membri della coppia e in entrambe è descritto: l'umore dei due partner in generale, l'umore di ciascuno quando è in compagnia del marito/moglie, l'influenza che ognuno dei due esercita sull'altro. Secondo i due studiosi, l'influenza reciproca è l'indice che più di altri determina il tenore (positivo o negativo) della conversazione e, in generale, dell'andamento della relazione.
Senza alcuna pretesa di sostituirci alla scienza, non possiamo fare a meno di nutrire qualche dubbio. Perché l'essere umano è costantemente sottoposto a sollecitazioni esterne, che possono condizionarne l'umore, e di conseguenza le reazioni, in quel dato momento. Insomma, non siamo sempre gli stessi e, soprattutto, detto con le parole del buon Pirandello, siamo tutti 'uno, nessuno e centomila' nella stessa persona. Quindi, quando va applicata l'equazione? Una volta soltanto senza possibilità di appello?



Il nodo ce lo scioglie la matematica Hannah Fry, del Centro per l'Analisi Spaziale avanzata dell'University College London. Partendo dallo studio sopra citato, è giunta alla conclusione, esposta nel suo libro *La matematica dell'amore* (Rizzoli editore) che non solo il migliore predittore delle sorti di una relazione è il livello di positività o di negatività che un membro della coppia può raggiungere nei confronti dell'altro nel corso di una conversazione. Ma soprattutto che, nel corso di un litigio, essere tolleranti 'non è meglio' per il futuro della relazione. La soglia della negatività, infatti, predice quanta rabbia 'ingoiamo'. Come saperlo? Ovviamente con un'equazione. Semplicisticamente, potremo dire che: più le vostre discussioni sono infuocate, più il rapporto va a gonfie vele. E, specifica la Fry, questa formula è valida anche per coppie non sposate e per coppie dello stesso sesso. Inoltre, secondo un calcolo delle probabilità, l'amore ideale arriva mediamente dopo che ne sono stati scartati quattro. L'uomo o la donna giusti, insomma, sono probabilmente la relazione numero cinque della nostra vita.

Ma c'è anche chi pone la questione della vita di coppia come un problema economico: è quello che hanno fatto Lloyd S. Shapley e Alvin E. Roth, partendo dal presupposto che l'economia sia strettamente associata all'idea di denaro e che condizioni anche la vita amorosa. E hanno ovviamente dato vita ad un algoritmo dal quale si determinano le relazioni durature.

Ma quante formule matematiche dell'amore esistono? Quale sarà quella vera? Sarà utile un'analisi comparata per essere assolutamente certi di trovare l'uomo o la donna ideali?

Qualora decideste di farlo, vi suggeriamo di evitare i test che si avvalgono, come parametri di valutazione, dei nomi dei partner o dei loro rispettivi segni zodiacali. Abbiamo verificato per voi: l'algoritmo dà responsi completamente differenti.

Insomma non riusciamo a capire quale sia la vera formula dell'amore.

Ma sarebbe interessante anche capire dove fanno breccia queste regole. Differentemente da quanto accade in Italia, dove i siti di incontro che 'promettono' di trovare l'anima gemella sono poco frequentati, in Europa e oltre oceano si fa molto affidamento all'algoritmo amoroso. Sarà una questione di differenze culturali o di tradizione, ma almeno sappiamo che l'omologazione della globalizzazione non riesce sempre e ovunque.

Non crediamo che i rapporti e i sentimenti possano essere svelati da algoritmi o equazioni. Le persone si scelgono e si confermano quotidianamente. E se anche la vostra storia dovesse finire, sappiate che sarà stata eterna in ogni caso. Non ci credete? Leggete la formula di Paul Dirac sul 'groviglio quantistico', valida anche per le persone: *"se due sistemi interagiscono tra loro per un certo periodo di tempo e poi vengono separati, non possono più essere descritti come due sistemi distinti, ma in qualche modo diventano un unico sistema"*. Questo significa che, anche se posti a distanza di anni luce, due persone che si sono amate continueranno a influenzarsi a vicenda e a conservare dentro se stessi una parte dell'altro. Per sempre.

Carla De Leo

CENTROSUONO.COM

LA TUA MUSICA, LA TUA CITTA',

LA TUA RADIO.

Voucher

Ma quale lavoro 'accessorio'?

Cosa sono i 'buoni' per retribuire prestazioni occasionali, come vengono usati dalle aziende e in quale modo regolano il rapporto tra datore e dipendente? Sono le domande che cercheremo di analizzare per esorcizzare la modalità di pagamento più diffusa nel mondo del precariato

Il '*Buono lavoro*', anche detto '*Voucher*', è una tipologia retributiva di tipo accessorio per il lavoro occasionale. Cosa s'intende per lavoro accessorio? "*È una modalità di prestazione lavorativa*", la cui finalità è quella di regolamentare il rapporto in maniera 'accessoria' nel senso intrinseco di "mansioni *svolte in maniera saltuaria*" (definizione dell'*Inps - n.d.r*), contrattualizzata tramite il pagamento mediante voucher. Per quanto riguarda il valore contabile, il 'buono lavoro' corrisponde a una cifra di 10 euro a favore del lavoratore, il quale però ottiene un compenso 'netto' di 7 euro e 50 centesimi, per un totale di un'ora di prestazione. I restanti 2 euro e 50 rimangono al datore di lavoro, poiché quest'ultimo è stato colui che ha acquistato il 'buono' presso le rivendite autorizzate e il soggetto 'ospitante' li devolverà in contributi. Infatti, con il 'Buono lavoro' sono garantite sia la copertura previ-

denziale dell'*Inps,* sia la copertura assicurativa dell'*Inail*, ma si tende a precisare che, con questo tipo di contratto, il dipendente occasionale non ha diritto alle prestazioni del reddito Inps. In poche parole, il lavoratore non ha diritto ad assegni familiari, malattia, maternità e disoccupazione, però (cosa forse più importante) viene riconosciuto ai fini del diritto alla pensione.

Come in qualsiasi gamma di contratto, esistono, sia per il soggetto ospitante, sia per il lavoratore vantaggi e svantaggi. Quest'ultimi, purtroppo, sono più ardui da trovare poiché la gran parte delle aziende, ma anche la gran parte dei lavoratori, trovano nel 'Voucher' un retribuzione semplice, comoda, che elimina molta burocrazia. Perché lo sappiamo: in Italia, l'80% degli '*impeachment*' comuni avviene a causa di una burocrazia vecchia, logora, che tratta unicamente nella propria 'lingua'. Tornando, tuttavia, al nostro discorso, cerchiamo dunque di capire i vantaggi che possono nascere da una metodologia lavorativa basata sui 'buoni': il committente, ovvero chi ordina il lavoro, può beneficiare dell'assoluta legalità di questo contratto, il quale possiede (come sopra accennato) della copertura assicurativa Inail per eventuali incidenti sul posto di lavoro, senza cadere in fastidiose avvertenze sul tipo di prestazione concessa. Il 'prestatore' (cioè il lavoratore) può facilmente integrare le sue entrate tramite il compenso per l'attività lavorativa. Una retribuzione esente da ogni tipo di imposizione fiscale, che non incide in alcun modo sullo stato di disoccupato o inoccupato.

Quindi, dal committente viene prontamente specificato al lavoratore che il ricorso ai buoni è unicamente limitato al rapporto di lavoro diretto. Ed è proibito dall'azienda retribuire gli impiegati occasionali con voucher per conto di terzi. Con il passare del tempo e il susseguirsi delle numerose legislature, l'uso dei buoni è stato usato anche da aziende del settore del commercio e dell'agricoltura, ma soprattutto nei servizi di intrattenimento, come cinema, ristoranti, bar, attività di '*stewarding*' e manifestazioni calcistiche. Nel 2015, con la concretizzazione del *Jobs Act* di Renzi (box n.2) e il Dl (decreto legge) n. 81/2015, è stato a tutti gli effetti riconosciuto come un contratto che può essere accordato

La storia. ***Il concetto di 'lavoro occasionale' o 'Buono lavoro' ha fatto la sua apparizione nel 2003, durante il secondo governo dell'ex premier Silvio Berlusconi, mediante un provvedimento che, successivamente, divenne la cosiddetta 'Legge Biagi'. La modalità nacque al fine di ridurre il lavoro 'nero' in settori 'sommersi' (per esempio: le attività domestiche) nei quali la modalità di pagamento era poco conosciuta. Successivamente, durante il Prodi-bis, nel 2008, il ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali estese la 'legge Biagi', precisandone l'utilizzo e i limiti a essa apportati. Oltre al lavoro tipicamente domestico, l'uso dei 'voucher' è stato ampliato a colf, badanti, ripetizioni, hostess e steward in eventi pubblici e qualsiasi altro lavoro eventuale.***

verbalmente, o che può essere documentato. Dal 24 settembre 2016, inoltre, è obbligatorio l'invio di un sms da parte del committente all'istituto di previdenza sociale, temporalmente un'ora prima della 'performance' lavorativa, al fine di agevolare la registrazione ed evitare operazioni fraudolente o scorrette. Gli ultimi dati Istat, aggiornati al terzo trimestre del 2016, illustrano come il tasso di disoccupazione sia pari al 10,9%: ma l'uso dei voucher ha consentito il 'contenimento' di questo tasso, oppure ha portato unicamente a un incremento della mancanza d'impiego a tempo indeterminato? E' di questi giorni la notizia che nelle prossime settimane potrebbe esserci un voto di modifica del Governo sulla riforma del lavoro, al fine di evitare il referendum abrogativo dei 'buoni Inps 2017'. Tuttavia, si dovrà attendere la decisione della Cassazione sui punti centrali della riforma, sulla quale sarà alquanto improbabile raggiungere un quorum in merito alle tre modifiche che si vorrebbero introdurre in fretta e furia: 1) nuovo limite di ore; 2) voucher vietati nei cantieri edili; 3) blocco completo per alcune categorie di commercianti, che non potranno più usufruirne.

ILARIA CORDÌ

La storia/2 ***Le modifiche alla legge Biagi furono apportate dal IV governo Berlusconi con la ratifica n. 33/3009 del 2010, la quale ampliava l'uso dei voucher a tutte le categorie dei lavoratori. Dopo poco tempo, sotto il Governo Monti e con la tanto discussa riforma Fornero, vi fu la totale liberalizzazione dell'utilizzo dei 'Voucher'. Successivamente, con il Governo Renzi e il 'Jobs Act' vennero innalzati i limiti fino a 7 mila euro annui, eliminando la dicitura "di natura meramente occasionale".***

"Nel periodo estivo, quindi nei casi di assunzioni temporanee, di solito fruisco dei voucher. A dire il vero, sono molto vantaggiosi per le aziende, in quanto permettono di regolarizzare la posizione di un dipendente, il quale lavora per un turno intero e, al contrario, si può far risultare che il lavoro si è svolto solo per poche ore". Questa la 'classica' spiegazione fornitaci da uno dei tanti ristoratori di Roma, che ha voluto mantenere il proprio anonimato. Si tratta di un soggetto che è solito utilizzare il 'buono lavoro' per regolare il pagamento di alcuni suoi dipendenti. Per chiarire del tutto la questione, abbiamo perciò deciso di porre alcune domande a un esperto del settore: il dottore commercialista Giuseppe Di Paolantonio, dello *Studio commerciale e tributario Di Paolantonio* di Roma.

Dottor Di Paolantonio, può spiegare ai nostri lettori cosa sono, tecnicamente, i cosiddetti voucher e quali agevolazioni portano alle aziende che li usano per pagare coloro che collaborano con esse?
"Il voucher è rappresentato da un 'buono lavoro' che le aziende utilizzano per retribuire quelle attività non riconducibili a contratti di lavoro, perché svolte in modo occasionale e accessorio. Tale mezzo di pagamento è stato sviluppato per far emergere e regolare quelle attività lavorative che, altrimenti, verrebbero retribuite in nero e rimarrebbero prive di ogni tutela previdenziale e assicurativa. Il vantaggio aziendale, in termini economici, risiede nella possibilità di utilizzare lavoratori per attività occasionali e accessorie senza dover incorrere in un contratto più oneroso e di maggior durata. Inoltre, vi è un vantaggio in termini fiscali, in quanto il costo dei voucher è fiscalmente deducibile dal reddito e consente un risparmio d'imposta. Infine, in termini amministrativi, l'azienda non incorre in sanzioni per l'utilizzo di lavoratori in 'nero', essendo lo stesso coperto a livello previdenziale, assicurativo e fiscale dal voucher".

Secondo Lei, è una modalità corretta per contrattualizzare un rapporto di lavoro?
"La prestazioni occasionali non sono legate a contratto. Proprio per questo, il committente

Il ristoratore ci 'marcia', ma il commercialista puntualizza

Per chiarire del tutto la questione voucher, abbiamo deciso di porre alcune domande a un esperto del settore: il dottore commercialista Giuseppe Di Paolantonio, dello Studio commerciale e tributario Di Paolantonio di Roma

può richiedere la prestazione per il tempo necessario. Le problematiche legate al 'voucher' emergono quando lo stesso viene utilizzato per 'nascondere' altre tipologie di attività lavorative, non occasionali e soggette a contratto, generando una distorsione sul mercato".

Visto che nella parte antecedente abbiamo visto i vantaggi dell'uso dei buoni lavoro, secondo lei quali sono gli svantaggi nell'uso dei voucher, sia da parte dell'azienda, sia per il lavoratore?

"Negli ultimi anni si è registrato un utilizzo spropositato dei voucher, specialmente per attività che avrebbero richiesto un contratto. Pagare prestazioni continuative con i voucher rende il nostro sistema labile, privo di stabilità economica da parte dei lavoratori, che rappresentano il motore portante del consumo e dell'economia. I lavoratori, in assenza di sicurezza economica, tendono a ridurre i consumi o a consumare pagando meno. Tutto ciò si traduce in aumento della concorrenza sul prezzo e in una riduzione della produzione, che ha come conseguenza primaria l'aumento della disoccupazione. In sostanza, il paradigma è il seguente: '*Meno sicurezza economica, meno consumo, meno vendite, meno aziende*".

ILARIA CORDÌ

Blu è meglio di green

I tradizionali sistemi produttivi, incluso quello 'verde', hanno fallito e non sono più sostenibili: nel globo, la povertà è in aumento e lo stato di salute della Terra si fa sempre più precario. Questo il presupposto dal quale è partito Gunter Pauli, portavoce di questo moderno modello di business

La conoscenza del mondo, carpirne i più intimi segreti e l'alto grado di innovazione raggiunta dalle moderne tecnologie possono essere messi a disposizione di un positivo sistema economico che oltre, a ripristinare gli ecosistemi, si propone l'obiettivo di creare ricchezza e garantire posti di lavoro. Una filosofia che si traduce nella produzione di beni di consumo – che soddisfino quindi i bisogni di cibo, acqua, energia, salute e riparo- mediante l'imitazione della natura e servendosi delle risorse in essa presenti, inclusi gli scarti che vengono spontaneamente riutilizzati secondo una processo 'a cascata' consistente nella trasformazione dei rifiuti di un ciclo, in materie prime di un

altro ciclo. Mantenere costante l'ideale temperatura di 26 gradi senza utilizzare condizionatori in un locale domestico o pubblico semplicemente sfruttando i sistemi di ventilazione messi a punto dalle termiti. Studiare il funzionamento del cuore delle balene in grado di pompare, in virtù della differenza di temperatura, mille litri di sangue con un dispendio di soli 6 volt, consente oggi di poter alimentare un telefono senza l'utilizzo di batterie. E ancora, creare delle tubature che emulino il funzionamento dei vortici dei fiumi per purificare l'acqua, oppure trasformare in terreno per la coltivazione di funghi quasi il 100 % degli scarti derivanti dalla produzione di caffè. Sono solo alcune delle possibili applicazioni della blue economy, che deve il suo nome al colore dominante col quale si presenta il nostro pianeta visto dallo spazio. Non si tratterebbe pertanto di utopia avveniristica bensì di una visione del fare impresa che è già realtà e vanta eccellenze anche nel nostro paese.

Un nuovo modello di business che si traduce in nuove opportunità per economia e mercato del lavoro, come ci spiega nel suo libro l'imprenditore ed economista belga Gunter Pauliconsiderato uno dei testi fondamentali dell'ambientalismo scientifico (Blue economy. Nuovo rapporto al Club di

Gunter Pauli

Roma. 10 anni, 100 innovazioni, 10 milioni di posti di lavoro, Edizioni ambiente, 2010) .

Il testo costituisce la sintesi di anni di ricerca e lavoro svolto in diverse parti del mondo e mirato allo sviluppo di un sistema produttivo radicalmente opposto rispetto all'approccio finanza capitalista e allo sfruttamento di fonti non rinnovabili. L'iniziativa trae origine dal progetto concepito da Pauli, in collaborazione col Programma della Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp), sul finire del secolo scorso e chiamato Zeri (Zero emission research iniziative), una rete di scienziati ed economisti impegnati nella messa a punto di processi industriali che imitassero il funzionamento degli ecosistemi

Nel 2010, al tempo della pubblicazione del volume, l'autore ha sottolineato in un'intervista come un terzo delle invenzioni (selezionate tra oltre 2200 idee) fosse già stato testato e applicato, un terzo fosse costituito da prototipi e la restante porzione avesse solide basi scientifiche.

Questo non significa tornare alla vita della società pre- rivoluzione industriale ma, in modo forse ancor più radicale, ripensare totalmente la produzione di beni di consumo. Come Gunter Pauli, i fautori di questo moderno approccio sono scienziati e imprenditori fortemente radicati nella società contemporanea che operano alla rinnovata integrazione tra uomo e ambiente azzerando lo scellerato sfruttamento delle risorse. Il loro obbiettivo è ricostruire l' equilibrio tra uomo, natura ed economia.

Una filosofia che si pone, se non in antitesi, quantomeno in posizione critica rispetto alla green economy della quale si propone il superamento. I modelli dell'economia ecologica, miranti alla riduzione dei consumi in virtù della salvaguardia dell'ambiente, e i risultati ottenuti (è stato raggiunto solo l'1% dei consumatori e l'1% di energia) in proporzione agli sforzi compiuti in tale settore, ven-

gono ritenuti infatti insufficienti e troppo poco efficaci.

Secondo Pauli, nonostante le ammirevoli premesse, i motivi principali dell'insuccesso della green economy risiederebbero nei costi proibitivi per produttori, ai quali è richiesto un enorme sforzo nell'investimento, e per i consumatori i quali, con la crisi, hanno visto diminuire il proprio potere d'acquisto. I prodotti bio sono difatti diventati inaccessibili ai più e questo ha causato la chiusura di aziende con la relativa perdita di posti di lavoro. A questo si aggiungano i danni arrecati all'ambiente a seguito dall'accresciuto sfruttamento dei territori come la foresta pluviale ove si coltivano le piante dalle quali ricavare biodiesel e bioetanolo, senza che questo abbia poi portato ad un sensibile miglioramento delle condizioni climatiche mondiali.

In sostanza il gioco non varrebbe la candela. Si pensi ad esempio alla produzione dei pannelli fotovoltaici la cui realizzazione e trasporto comporterebbero una produzione di CO_2 superiore rispetto a quella che si eviterebbe di rilasciare nell'aria utilizzando gli stessi pannelli.

Dal canto suo la blue economy, o green economy 2.0 se vogliamo, ha come obiettivo primario non la riduzione bensì l'abbattimento degli sprechi(di conseguenza l'impatto negativo esercitato dall'uomo) e ,come evidenziato da Pauli, i modelli così sviluppati localmente se incrementati e diffusi potrebbero portare alla nascita di un nuovo sistema macroeconomico.

Gli scarti divengono fonte di guadagno si diceva.

Daiwa House

Tra Brasile e Messico sono stati inaugurati nove stabilimenti specializzati nella produzione di detersivi e sapone utilizzando le bucce degli agrumi che contengono il d-limonene, un detergente naturale che può quindi sostituirsi all'olio di palma usato nel detergenti industriali.

Nello stato africano del Benin il prete domenicano Godfrey Nzamujo ha messo a punto un processo per il riutilizzo degli scarti derivante dalla macellazione. Presso il Centro Songhai di Porto Novo i resti animali vengono collocali all'interno di appositi contenitori. Si vengono così a creare le ideali condizioni per la proliferazione di larve che a loro volte producono proteine pulite, prive di virus o batteri, e possono essere quindi trasformate in concime per pesci e quaglie nonché concime per l'agricoltura.

E non è tutto. Si deve al professore inglese Stephen Britland la scoperta del potere curativo contenuto nell'enzima presente nel rigurgito delle larve. Nel caso africano, dove la reperibilità dei farmaci risulta difficoltosa e dove sono ancora molti i casi di decessi legati alla mancata cura delle ferite, potrebbe essere questa un' iniziativa portatrice di benefici enormi.

Inoltre, sottolinea Pauli, se tutti i 15.000 mattatoi sparsi nel continente fossero convertiti all'allevamento di larve si potrebbero creare fino ai 500.000 nuovi posti di lavoro.

Dal 2005 la start-up danese creata da Peter Holme Jensen lavora allo sviluppo della membrana Acquaporin in grado di filtrare l'acqua con metodi naturali e senza consumo di energia. Tale funzione viene affidata alle acquaporine, le proteine presenti in tutti gli esseri viventi. Scoperte dal premio nobel Peter Agre queste macromolecole formano dei canali che consentono il passaggio dell'acqua attraverso le cellule mentre trattengono le

Jorge Reynolds Pombo

Case history

Daniela Ducato contadina dell'edilizia

Classe 1960 è un'imprenditrice sarda che lavora e vive a Guspini. Dal 2008 ha avviato Edizero, azienda incentrata sulla produzione di materiali per l'edilizia partendo dagli scarti vegetali e animali, tutti tracciabili e a km corto. Un' architettura "di pace" indipendente dal petrolio, dall'acqua e dai finanziamenti pubblici. L'impresa da lei fondata ha ricevuto importanti riconoscimenti a livello internazionale, in ultimo l'inserimento nella top ten delle eccellenze tecnologiche mondiali avvenuto nel 2016 in occasione del World Economic Forum di New Delhi. Il 7 marzo del 2015 Daniela Ducato è stata insignita dal Presidente Mattarella dell'onorificenza di Cavaliere in quanto " campionessa mondiale di innovazione, orgoglio della nostra Italia migliore" e perché " ha offerto testimonianza, con la sua attività di trasformazione degli scarti in innovativi materiali edilizi, di come l'impegno imprenditoriale possa essere d'ausilio alla causa della tutela ambientale". Il progetto è partito dalla constatazione dell'alto grado di perfezione raggiunto dal pettirosso nella costruzione del suo nido: intrecciando cioè terra, fibre e lana. Il vello degli ovini, ampiamente disponibile nel territorio sardo, è diventato il materiale sul quale basare i prodotti di Edizero: materassini agugliati e moduli per tetti utilizzabili per l'isolamento termo- acustico e garanti del benessere igrometrico. Non più eccedenza costosa da smaltire, ma preziosa risorsa. Col tempo la ricerca di eccedenze da riutilizzare per la realizzazione di materiali per l'edilizia si è allargata agli scarti derivanti dall'agroalimentare. Nascono così Editerra, Edilana, Edimare e Edilatte. La lana di pecora viene combinata alla lana di mare (posidonia spiaggiata, ovvero fibra di legno delle foreste marine del Mar Mediterraneo il cui smaltimento risulta oneroso e problematico per gli enti locali) per la realizzazione dei prodotti Edimare, pannelli di isolamento per l'efficienza termica e acustica. Edilatte è invece la sezione dedicata alla realizzazione di pitture, rasanti, vernici per legno, miscele pregiate, colori crudi e malte per superfici a partire dai residui della produzione di latte, vino e olio. Un miscuglio di lana e terra cruda viene utilizzata per Editerra, un prodotto che garantisce l'efficienza termica senza il consumo di energia. Nel 2016 infine è stata immessa sul mercato la Geolana, sviluppata in collaborazione con l'Università di Cagliari: cuscini o boe utilizzabili per la depurazione dell'acqua marina. La lana viene lavorata a microcelle al cui interno vengono attirati microcefali, microrganismi presenti in natura in grado di assorbire velocemente gli idrocarburi liberando così l'acqua dagli elementi inquinanti. Daniela Ducato ha evidentemente una visione più ampia rispetto al classico imprenditore. Ha infatti fondato nel 2011 Casa Verde CO2.0 una rete di circa 75 aziende che cooperano seguendo i valori di bioedilizia. *M.D.M.*

sostanze inquinanti.
Possiamo solo intuire la portata che tale invenzione potrebbe avere sull'uomo e sull'ambiente se applicata su larga scala.
L' architetto svedese Andres Nysquit ha progettato la Daiwa House a Sengai, in Giappone, imitando il controllo del calore esercitato dal manto delle zebre. Al pari del mammifero, la differenza di pressione tra aria calda e fredda determinata dall'alternanza di bianco (che rilfette la luce e riduce la temperatura superficiale) e nero (che invece assorbe calore), permette di regolare la temperatura esterna dell'edificio.
Sul versante delle innovazioni tecnologiche basate sul funzionamento della natura possiamo citare il professore colombiano Jorge Reynolds Pombo il quale nel 2011 ha annunciato di aver messo a punto un prototipo di pacemaker privo di batteria, quindi senza consumo di risorse non rinnovabili, che per funzionare sfrutta le fonti di energia presenti nel corpo. Per raggiungere questo importante risultato lo scienziato ha studiato per oltre trent'anni il funzionamento del cuore delle balene, a partire dalla fase di formazione all'interno dell'embrione.
Nel suo testo Pauli cita anche gli studi in corso presso il British Antartic Survey indirizzati alla comprensione del funzionamento delle ghiandole con le quali i pinguini sono in grado di desalinizzare l'acqua.
I principia teorizzati dallo scrittore hanno trovato diffusione negli ambiti più disparati.
In campo ittico, con la Sicilia in un ruolo di primo piano, si lavora da tempo alla creazione di un distretto unico mediante il quale stabilire le regole condivise per un virtuoso e sapiente sfruttamento delle risorse marine utilizzando le possibilità fornite dalle moderne tecnologie. Si è così inaugurato un nuovo modo di pescare basato sui principi di cooperazione internazionalità ed equità. La natura ha le risposte, basta fare le domande giuste.

MICHELE DI MURO

Animali supereroi

Il tardigrado, detto anche orso di mare

La natura, a volte, riesce a sorprendere più della fantasia, creando specie con 'poteri' da supereroi dei fumetti. Elettrici, ammaliatori, cecchini infallibili, ce n'è per tutti i gusti: caratteristiche biologiche che se sapessimo riprodurre…

Specie con facoltà straordinarie? Sembrerebbe essere così. La scienza li osserva, li studia, tenta di trarre ispirazione. Alcuni 'misteriosi' meccanismi li ha svelati, altri sta ancora cercando di comprenderli. Se ci riuscisse, potremmo indossare una calzamaglia colorata per salvare l'umanità. Anzi, non ci sarebbe bisogno neanche del travestimento per celare un alter-ego inutile. Come dire che supereroi si nasce, non si diventa. Lo spiegava Quentin Tarantino in un celeberrimo monologo nel film "Kill Bill Volume 2", passato alla storia come quello della 'filosofia del supereroe': *"L'elemento fondamentale della filosofia dei supereroi, è che abbiamo un supereroe e il suo alter ego. Batman è di fatto Bruce Wayne, l'Uomo Ragno è di fatto Peter Parker. Quando quel personaggio si sveglia al mattino è Peter Parker, deve mettersi un costume per diventare l'Uomo Ragno. Ed è questa caratteristica che fa di Superman l'unico nel suo genere. Superman non diventa Superman. Superman è nato Superman. Quando Superman si sveglia al mattino è Superman. Il suo alter ego è Clark Kent". In attesa che qualche scienziato, simulando certi meccanismi biologici, trovi il modo di farci assomigliare a Superman, senza farci indossare pure i panni di Clark Kent, vediamo insieme alcuni di questi animali e i loro reali 'super poteri'.* Un modo, se si vuole, per rimanere incantati di fronte a

certe bizzarrìe della natura e intuire che, in fondo, abbiamo ancora molto da imparare e scoprire.

Un gambero con licenza di uccidere

Stiamo parlando di un vero e proprio 'gambero pistolero' (**Alpheus heterochaelis**), rintracciabile dal Mediterraneo ai grandi oceani, noto per una capacità del tutto singolare: la super chela. Immaginate la tecnica del litotritore che sgretola il calcolo al rene con vibrazioni ad alta frequenza. Un gambero pistolero di soli 10 cm ha le sue stesse caratteristiche. Ha una chela normale, ma l'altra è modificata: la può chiudere così violentemente da creare un' onda d'urto talmente forte da tramortire piccoli crostacei e altri pesci. Il suono ricorda un colpo di pistola (da qui il nome comune di 'gambero pistola') e produce, oltretutto, un surriscaldamento simile alla superficie solare. La bolla d'aria che si crea alla chiusura della chela è in grado di viaggiare a circa 100 km all'ora. Un vero proiettile rovente. Le bolle in questione, a causa della pressione dell'acqua implodono, producendo il tipico fragore di una esplosione. Il rumore, oltretutto, raggiunge decibel elevati, tanto che alcuni sottomarini si celano nei branchi di questi speciali gamberetti per evitare di essere rintracciati dai sonar.

L'alpheus heterochaelis, il gambero dotato di una chela 'speciale'

Reparto speciale bombardieri

Esiste un piccolo coleottero bombardiere (**Coleoptera Adephaga**) apparentemente innocuo, anche se è meglio non farlo arrabbiare. In caso di minaccia, aziona un meccanismo di difesa per cui schizza un getto bollente in grado di indurre alla cecità o persino alla morte l'aggressore. Il liquido in questione è contenuto in apposite sacche all'interno del coleottero. Si tratta di idrochinone e perossido di idrogeno. Questo meccanismo di difesa in realtà accomuna diversi insetti, tuttavia i piccoli 'bombardieri' è un po' come se costituissero un reparto speciale, perché sono gli unici in grado di emettere lo schizzo a una velocita incredibile, in proporzione alla loro struttura minuta. Oltretutto sintetizzano rapidamente la sostanza urticante, che quando esce è molto vicina al punto di ebollizione. Dopo anni di analisi, si è capito che è proprio l'ebollizione nel torace che fa schizzare fuori potentemente il liquido.

Il coleoptera adephaga

Il pesce arciere

Nel genere dei **Toxotes jaculatrix** rientrano diverse specie di cosiddetti pesci arcieri, in grado, cioè, di 'scoccare' dalla bocca uno sputo preciso con cui catturano insetti o animali di piccole dimensioni. La loro abilità consiste nell'essere capaci di modellare il getto d'acqua (lo sputo) cambiando la forma della bocca. In pratica, quando emettono lo sputo, modificano continuamente la forma della bocca

I toxotes jaculatrix, i pesci arciere

Il pachystomias microdon

per intervenire sul flusso, riuscendo così a indirizzarlo sempre sulla preda. Sfruttando l'idrodinamica dell'acqua, sono perfettamente capaci di usarla come un'arma solida, come per esempio un bastone.

DA LEGGERE

Il libro raccoglie una lunga serie di esperimenti che vanno dall'esame sulle facoltà psichiche ai misteriosi legami di preveggenza tra animali e i loro padroni. Una lettura affascinante che può continuare sul sito www.sheldrake.org dove ognuno può contribuire allo studio del ricercatore.
I poteri straordinari degli animali
di Rupert Sheldrake
Mondadori, 2001 - 328 pagine

Dopo ore di analisi di video con speciali riprese, si è scoperto, oltretutto, che la parte finale del getto ha una velocità superiore a quella iniziale.

La torcia umana

Nell'oscurità degli abissi ci sono pesci che si orientano senza troppi problemi. Uno in particolare, appartenente alla specie **Pachystomias microdon**, è dotato di fotofori inusuali. Il fotoforo è un organo ghiandolare che serve a produrre luce, e quindi a vedere e farsi vedere in acque profonde. Il calamaro vampiro, per esempio, ne è completamente ricoperto e li usa, accendendoli a intermittenza, per disorientare altri pesci a lui ostili. La specie a cui ci riferiamo (vedi foto), invece, della famiglia degli Stomidi, ha solo tre 'torce' sotto gli occhi. Una rossa, una arancione e una blu. A certe profondità marine il colore rosso è pressoché invisibile a molte specie. Ecco spiegato il motivo per cui usa proprio quel colore per illuminare una preda, come fosse un mirino di un'arma, restando pressoché invisibile, per poi attaccare indisturbato.

Matusalemme

Tralasciamo pure il sogno dell'immortalità, chiunque però vorrebbe vivere quanto meno più a lungo. I tardigradi, altrimenti detti orsi di mare, sono il migliore esempio di longevità che la matura possa offrire. Indistruttibili, resistono a ogni tipo di temperatura, a radiazioni e sono in grado di sopravvivere anche nello spazio. Il segreto è custodito nel loro Dna, che ancora oggi resta un mistero, formato da geni di specie differenti come piante, virus, funghi o batteri primitivi. Nel 1983, due tardigradi sono stati rintracciati in Antartide dopo un prelievo di ghiaccio. Scongelati di recente, si sono rianimati dopo poche settimane, dimostrando ancora una volta la loro infallibile forza. Si pensa che la capacità di resistere alle situazioni più estreme risieda

nel genoma 'alieno' che infatti è allo studio da parte di scienziati giapponesi.

Una lady di 'ferro'

Esiste una particolare lumaca di mare, la **Crysomallon squamiferum**, che si differenzia dagli altri gasteropodi per avere una corazza completamente di ferro. Per la precisione si tratta di lamine di solfuro di ferro, prodotte, secondo una ipotesi, dallo stesso mollusco, ma secondo un'altra potrebbe essere generato esternamente da alcuni batteri. E fin qui parliamo dello strato superficiale della corazza. Più all'interno, invece, troviamo un rivestimento più tipico di specie simili, mentre ancor più all'interno è presente l'aragonite, un minerale di carbonato di calcio. Con questa tristratificazione, il guscio è pressoché resistente contro ogni attacco. Uno studio approfondito ha rivelato che il primo strato, quello di solfuro di ferro, ha la funzione di assorbire energia, incrinandosi. In pratica se si tenta di scalfirlo, la crepa si allarga a ventaglio, impedendo così crepe ulteriori. Mentre lo strato intermedio assorbe tutta la parte di energia meccanica adoperata. Un sistema simile sarebbe perfetto per caschi e giubbotti antiproiettili o magari 'semplici' vestiti a prova di armi. Per non parlare delle parti esterne delle automobili. Il Mit di Boston se ne sta interessando.

La crysomallon squamiferum

Il geotritone di Strinati

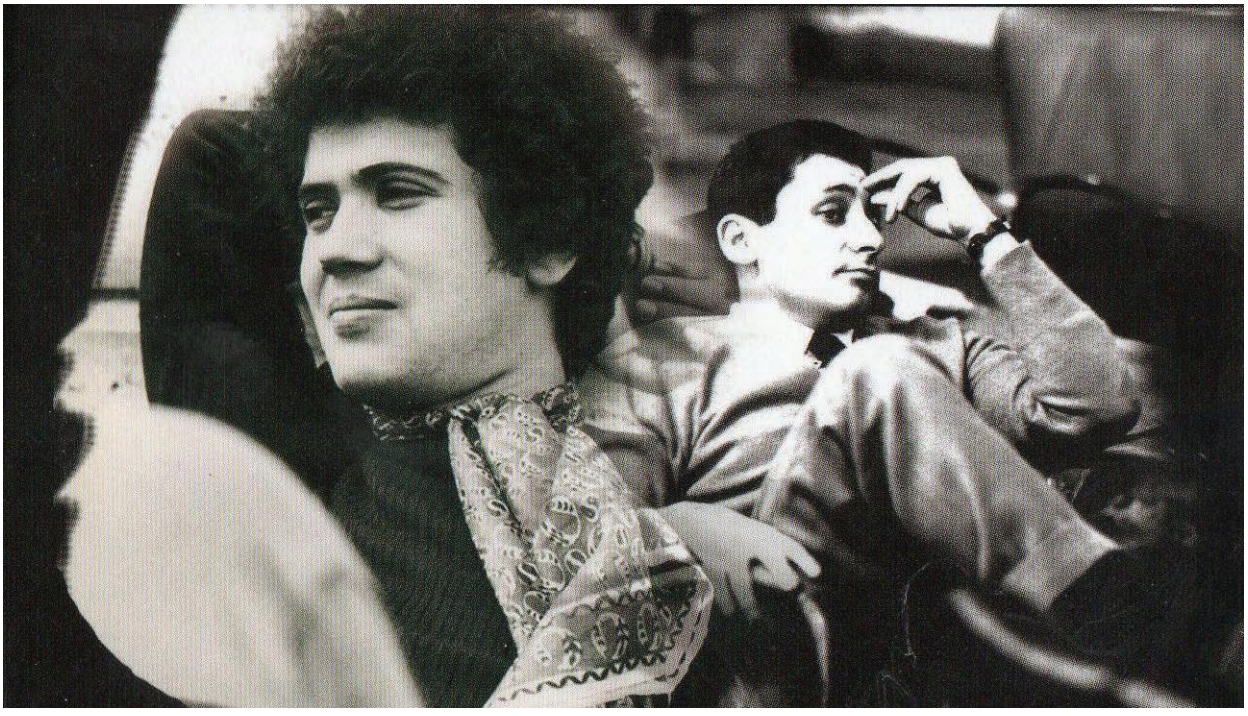
Infallibile cupido

A chi non piacerebbe possedere un filtro d'amore così efficace da far cadere ai propri piedi chiunque? Ebbene, in natura **i geotritòni**, una sorta di lucertole, animali anfibi di circa 12 cm di lunghezza, sono in grado di produrre feromoni molto potenti durante il corteggiamento della femmina della loro specie. Quando il maschio le si avvicina, emette dal mento un particolare profumo direttamente nella narice della partner, che in breve… non saprà opporgli resistenza. Nella foto un esempio di 'geotritone di Strinati', nome scientifico Hydromantes strinatii.

GAETANO MASSIMO MACRÌ

Il fattore X o l'alta tecnologia: due possibili strade per diventare 'sovrumani'

Batman, il cavaliere oscuro, è uno dei pochi, se non l'unico supereroe a non avere subito mutazioni genetiche. Basa il suo essere 'super' sulla elevata tecnologia. Un modello cui potremmo aspirare, in fondo. Molti equipaggiamenti di guerra ipertecnologici oggi hanno di fatto trasformato i soldati in piccoli superuomini. Di esperimenti psichici o condotti con varie tecniche, invece, si è sentito parlare spesso. Soprattutto in riferimento agli Usa, in anni passati. Vedi per esempio il progetto "Mkultra", condotto segretamente dalla Cia per il controllo della mente. Ma per tornare ai giorni nostri, è notizia piuttosto recente circolata sui principali media, che in Cina si voglia manipolare gli embrioni geneticamente, per aumentare il quoziente intellettivo. Il bello è che il 38% del popolo cinese pare favorevole. Storie come queste ci riconducono alla fantasia di autori come quegli degli X-Men, noto fumetto americano, che narra le vicende di un gruppo di adolescenti portatori di un Dna modificato e per questo motivo dotati di poteri straordinari.



Mogol
Canzoni senza possibilità di fuga

Nato a Milano il 17 agosto 1936, Giulio Rapetti, ha di recente spento 80 candeline. Sono sue le parole delle canzoni più belle della storia della nostra musica, dal sodalizio con Lucio Battisti alle grandi cover di successo italiane

La prima importante affermazione di Mogol risale al 1960, quando si presenta al Festival di Ancona come autore del testo "Non dire I cry", interpretato da Tony Renis. La consacrazione vera e propria da paroliere avviene l'anno successivo con il brano "Al di là", che vince il Festival di Sanremo, brano scritto da lui e interpretato da Luciano Tajoli e Betty Curtis. La vittoria a Sanremo, per molti inaspettata, porta il nome di mogol all'attezione delle più importanti case discografiche. Da questi incontri nascono altri intramontabili successi che hanno attraversato diverse generazioni: da "Stessa spiaggia stesso mare", cantata da Mina, a "Bambina bambina", cantata da Tony Dallara, che risulterà prima classifica-

ta a “Canzonissima 1961”. Nel 1963 Mogol torna a Sanremo e si conferma autore vincente: al primo posto si piazza di nuovo una sua canzone “Uno per tutte”, cantanta da Tony Renis. Il successo si ripete due anni dopo con “Se piangi se ridi”, composta insieme a Bobby Solo, cantante che la porta sul palco di Sanremo riscuotendo un grande successo di pubblico.
Paroliere di grande spessore, molto amato dai tanti artisti con i quali ha lavorato e collaborato, Mogol è conosciuto soprattutto per il suo sodalizio con Lucio Battisti. Da «Umanamente uomo: il sogno» a «Una donna per amico», i due raggiungono l’apice della popolarità de del successo negli anni 70, fino a concludere bruscamente il loro lavoro insieme con l’album «Una giornata uggiosa», pubblicato nel 1980. Dei motivi della loro separazione si sa poco: Battisti si ritirò nel più assoluto silenzio e Mogol ha sempre condiviso e rispettato l’antico sodalizio.

Per il paroliere, il dopo-Battisti si concretizza nella felice collaborazione con Riccardo Cocciante artista con il quale scrive l’album «Cervo a primavera» e il successivo «Cocciante». Il prolifico Mogol non si ferma qui: negli anni successivi nascono le collaborazioni con Gianni Bella, Mango, Gianni Morandi e Adriano Celentano, ultimo in ordine di tempo, ma in vetta in termini di successi discografici. Oltre a proseguire l’attività di autore di testi, Mogol è stato, a partire dai primi anni ‘80, l’animatore, insieme a Gianni Morandi, della Nazionale Cantanti italiana di calcio, progetto creato per raccogliere fondi a scopo benefico. L’altra grande avventura, intrapresa nell’ultimo ventennio, è l’attività di formazione e talent scout rivolta ai giovani cantanti e cantautori, che lo ha condotto anche a collaborare con le ultime edizioni del Festival di Sanremo per preparare all’esordio sul palco dell’Ariston gli artisti della categoria “Giovani”.

D. C.

Stefano Del Rosso

“Un maestro per le nuove generazioni

Del grande genio di Mogol, della sua capacità creativa e del suo successo senza tempo, ne parliamo insieme a **Stefano Del Rosso**, cantautore nato a Faenza il 16 settembre 1983. Dopo varie esperienze live e concorsi musicali, a Giugno 2016 ha pubblicato il suo primo disco dal titolo “Dicono” con 8 inediti personali.

Stefano Del Rosso, quali sono, secondo te, i segreti del successo del grande Mogol?
“Sicuramente, la capacità di scrivere testi che arrivano subito a chi li ascolta e l’aver collaborato con grandi artisti: uno su tutti, Lucio Battisti, con il quale si è creata un’alchimia artistica unica e molto prolifica”.

Perché ancora oggi, a distanza di tempo dai suoi più grandi successi, molti giovani cantautori si ispirano allo stile di Mogol?
“Perché le sue canzoni sono ancora dei successi, anche quelle scritte molto tempo fa. Sono ancora molto amate, ascoltate e cantate nonostante siano passati molti anni e questo le rende sempre attuali. Credo che sia il sogno di ogni artista creare qualcosa che rimanga per sempre”.

Quali tra le sue canzoni preferisci e perché?
“Difficile da dire ma, se proprio devo, scelgo “I giardini di Marzo” e “Anche per te”. Questi brani creano un’atmosfera che ti prende e ti scaraventa dentro la canzone senza possibilità di fuga”.

Parlando di te, della tua passione per la musica e per la composizione, quando hai iniziato la tua attività di cantautore e perchè?
“La mia passione per la musica è nata quando

ero molto piccolo. Avevo una tastierina e mi divertivo a suonarla. Ricordo un disco di Fabrizio De Andrè che avevo in casa. Mi incuriosivano le parole. Poi, più avanti, ho iniziato a scrivere delle canzoni componendo con l'aiuto di una chitarra o di una tastiera".

Ti sei mai ispirato al genio di Mogol o il tuo stile e diverso? Come definiresti il tuo stile?
"Di sicuro posso dire che ci ho provato, ho cercato di "rubare" qualcosa anche a Mogol, al suo stile semplice e, allo stesso modo, completo ma dare una definizione del mio stile non mi risulta facile. Posso dire che spesso il significato del brano non si trova frase per frase ma nella sua totalità".

Il tuo album "Dicono" è molto bello e sta riscuotendo successo. Cosa ci dici in merito?
"Ti ringrazio. L'album è composto da alcune canzoni scritte in passato ed altre più recenti. C'era diverso materiale e con il mio produttore Marco Natali, dell'etichetta discografica Madamadorè, abbiamo selezionato 8 brani. L'album è di stampo cantautorale con sonorità rock-folk - country. Uno dei brani dell'album, dal titolo "Foglie nel vento", è stato composto insieme a Guido Guglielminetti, bassista storico di De Gregori, oltre che produttore dei suoi ultimi album. Il titolo "Dicono" è stato scelto perché quotidianamente siamo bombardati da migliaia di informazioni, si "dicono" tante cose e diventa difficile capire dove sia nascosta la verità".

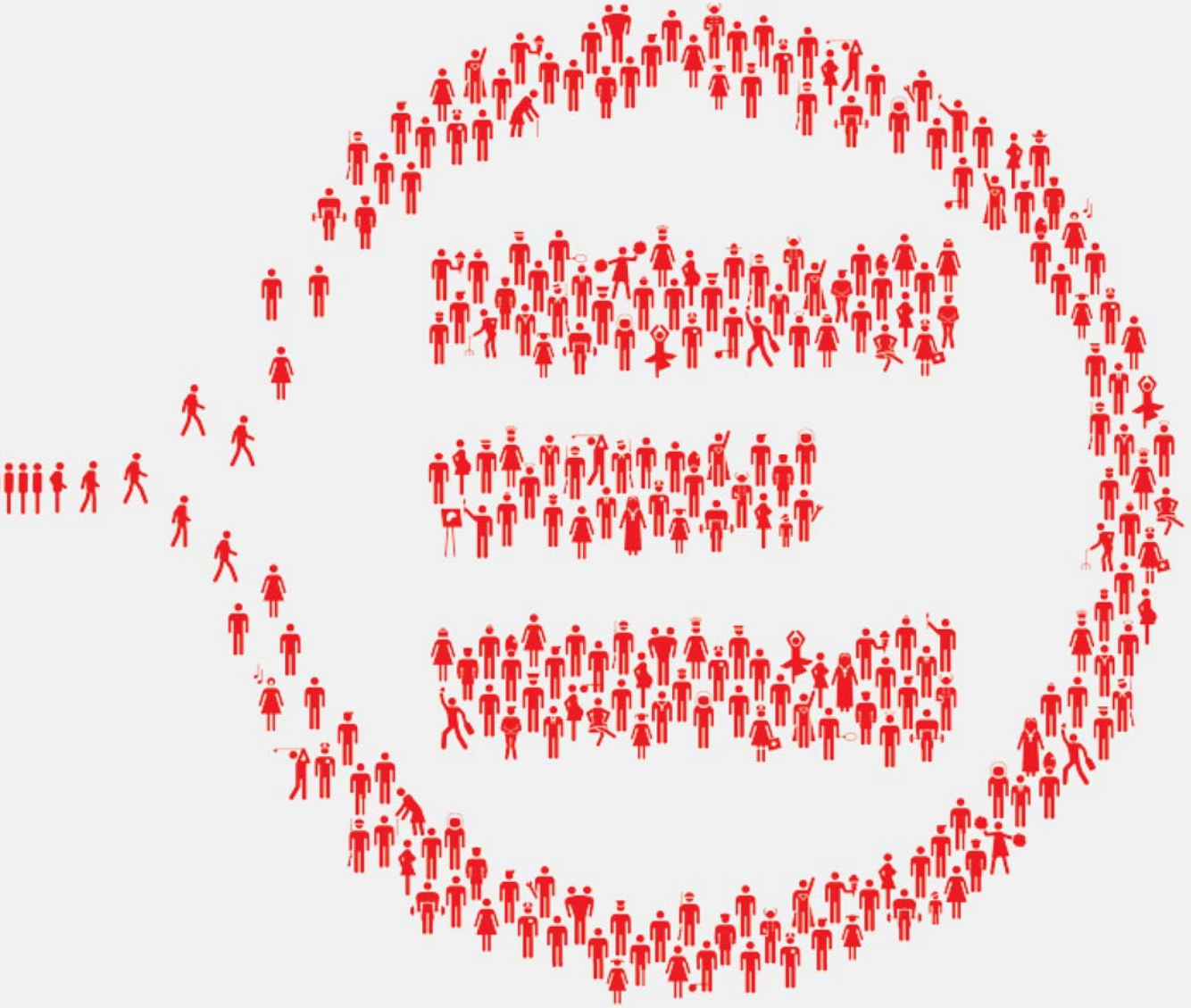
Da che tipo di pubblico sei più seguito, apprezzato?
"Non c'è un target definito. La mia musica è apprezzata anche da chi ascolta generi completamente opposti e per me questo è un grande onore e privilegio".

Quali sono le basi tecniche, motivazione a parte, che deve avere un cantautore attuale?
"Sicuramente sono la creatività e la capacità di esprimere un concetto condensandolo in poche parole. A differenza della prosa, in musica si devono far entrare le parole all'interno di "paletti" imposti dalla melodia".

Quali sono stati gli eventi o le vetrine migliori a cui hai partecipato in veste di professionista della musica?
"Sicuramente la presentazione del mio album da "Sabatini" a Firenze difronte alle telecamere di Sky e di Teleregione e la vittoria delle selezioni regionali del "Premio Lucio Dalla" che si terrà il prossimo maggio".

Speranze e progetti per il tuo futuro artistico?
"Spero che il mio futuro sia pieno di concerti perché amo le esibizioni live soprattutto per il fatto che si ha un contatto diretto con gli altri oltre ad essere il miglior modo per farsi conoscere. Che duri il più a lungo possibile".

DARIO CECCONI



[Fai la tua parte. Stai con Emergency.]

Emergency è nata 20 anni fa per offrire cure gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra e della povertà.
Da allora abbiamo assistito oltre 6 milioni di persone grazie al contributo di decine di migliaia di sostenitori che hanno deciso di fare la propria parte per garantire un diritto fondamentale - il diritto alla cura - in alcuni dei Paesi più disastrati al mondo.

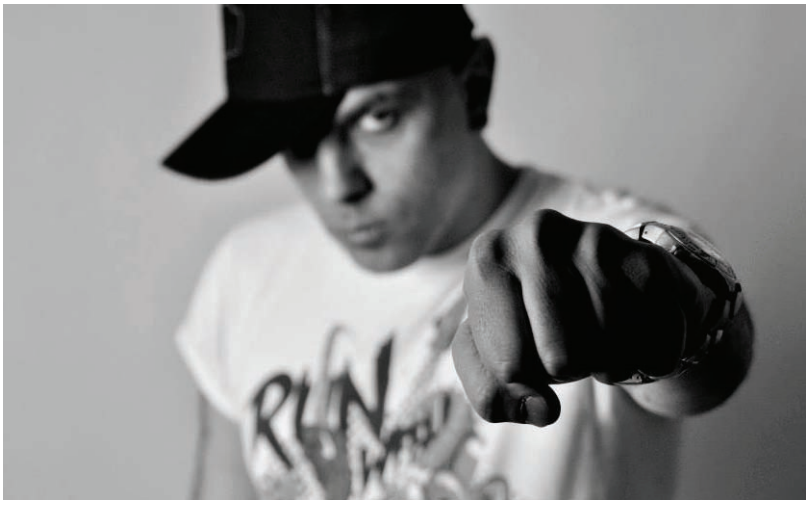
Aiutaci con l'attivazione di una donazione periodica (RID): tu scegli che cifra destinare a Emergency e con quale frequenza e noi potremo pianificare al meglio il nostro lavoro e mantenere la nostra indipendenza.

Consulta www.emergency.it per scoprire come si fa.
Fai la tua parte. Stai con Emergency.

EMERGENCY
www.emergency.it

Anem' Amar'

Rap multietnico di denuncia



In un doppio disco dal sapore internazionale emergono tematiche delicate e attuali di una Napoli dai mille volti: le fragilità umane, la violenza, la guerra e l'inquinamento raccontati in musica per scuotere le coscienze

Scrive e fa freestyle da più di quindici anni. Canta ciò che pensa, e lo fa con uno stile diretto, mettendoci la faccia, senza troppi giri di parole. Usa il dialetto campano e l'inglese, li mischia, li alterna e questa è forse la chiave della sua originalità rispetto ai tanti artisti che come lui tentano di farsi spazio in questo ambiente. E' un giovane rapper Anem' Amar', ma ha alle spalle una certa gavetta. Ha studiato pianoforte e poi canto, fino a trovare in questo genere la sua dimensione ideale. Ora si presenta al pubblico con 'Mare di plastica', un progetto discografico particolare, edito da Apogeo Records/Clapo Music, in collaborazione con il cantante e produttore italoamericano Alex 'Lex' Benedetto. Sono due dischi riuniti insieme: 'Mare di Plastica' e 'Tambur e guerr'. Entrambi racchiudono brani che toccano problematiche sociali, culturali, politiche e ambientali. Il primo lavoro contiene undici inediti ed è più sperimentale: fonde suoni, contaminazioni; il secondo ha una linea più strumentale. La città di Napoli è al centro con i suoi colori, la sua bellezza, con i suoi disagi e contrasti. Ma c'è di più. Ci sono aspetti che appartengono a tutte le metropoli. Così, per l'universalità dei contenuti, la musica di Anem' Amar' va oltre i confini nazionali. Non mancano, comunque, le collaborazioni con altri artisti della scena rap napoletana: Dopeone, N'TO, LEX ed Oyoshe, per citarne alcuni. Tra rime baciate, assonanze, metafore d'impatto e ritmi in continua metamorfosi, prendono forma canzoni dai toni provocatori, canzoni che fanno riflettere, arrabbiare, che suscitano in chi le ascolta una reazione. Ed è questo ciò che vuole chi le crea: accendere un'emozione, anche difficile da concepire, anche non semplice da accettare. Il singolo che dà il titolo all'intero album parla di un mondo ammalato, dove l'oceano è pieno di petrolio, di rifiuti e sporcizia. Un mare fonte di vita si trasforma purtroppo in mare di plastica. 'Warrior' ci proietta in una vera

e propria battaglia: bisogna essere 'guerrieri' per resistere alle brutture della quotidianità, per superare odio e violenza. 'Napoli style' ci riporta ancora addosso alla cruda realtà della città, fatta di suoni e luci storte, dove il rap libera la verità delle cose, le chiama col proprio nome, senza finzioni. E' un viaggio dentro i vicoli di Napoli, negli angoli degradati, tra le mura che nascondono vita e morte, tra le anime nere, ma anche quelle semplici e limpide. E' un viaggio nelle strade del mondo, tra luci e ombre dell'esistenza. Un lavoro intenso, partenopeo, ma dal valore cosmopolita, che produce il suo effetto.

Anem' Amar', perché questo nome d'arte?
"È la prima canzone che ho scritto alla fine degli anni '90 e, dopo un po' di tempo, ho deciso di adottare questo nome come MC, perché mi rappresentava di più. Siamo tutti 'anime amare'".

Cos'è per te il rap?
"Il rap per me è una forma di espressione dell'anima, un modo per raccontare me stesso".

Da dove prende forma la tua musica?
"Prende forma ed ispirazioni da più fonti: dal rap americano, dalla musica italiana e napoletana. Devo dire che comunque quando scrivo, vado a fondo nella mia anima".

Hai degli artisti di riferimento che ascolti?
"Sì, ascolto Bob Marley, ma anche Enzo Avitabile e Pino Daniele. Mi piace molto anche la disco music anni 70/80, i Pink Floyd e Jim Morrison. Come rapper invece ascolto 2PAC, Busta Rhymes e NAS".

Perché hai scelto di fondere la lingua inglese al dialetto napoletano?
"È stata una scelta naturale dopo aver conosciuto Alexander LEX Benedetto, il mio produttore. Lui è italoamericano ed è diventato parte integrante del progetto".

Attraverso il rap affronti i disagi del nostro tempo. Cosa c'è dentro al tuo 'Mare di plastica'?
"In questo disco ci sono due cd: 'Mare di plastica' e 'Tambur e guerr'. 'Mare di plastica' racconta della fuga di cervelli; del disagio di Napoli; dell'abuso dello Stato; dell'inquinamento ambientale e c'è qualche canzone dedicata alla mia fidanzata. Le linee sono le stesse, ma diciamo che 'Tambur e guerr' racconta più me stesso. 'Tambur e guerr", a dispetto del titolo, è un disco contro la guerra, nato

in un momento dove invece ci sono stati tanti attentati. L'ingegnere del suono in 'Mare di plastica' è Alessandro Aspide, mentre per 'Tambur e guerr' è Giorgio Durantino".

In 'Pick'it up now' parli dell'invasione della tecnologia che rende le persone incapaci di interagire tra loro nella vita di ogni giorno. Tu che uso ne fai?
"Uso la tecnologia per lavoro, ma non ne sono dipendente. Lo stesso vale i per i diversi social".

Inquinamento, cervelli in fuga, Napoli e le sue contraddizioni. Il rap come sfogo e liberazione, è così?
"Sì, assolutamente. Per me il rap è uno sfogo. Nel rap c'è il mio modo di essere e di pensare. Il mio rap è contro la costruzione del pezzo 'a tavolino' solo per vendere".

Possiamo definire il tuo rap 'multietnico' e carico di contaminazioni?
"La mia musica è multietnica, perché nasce con la collaborazione di amici africani, napoletani, americani".

Altri progetti?
"Sto già lavorando al mio nuovo disco che si intitolerà 'Terra dei suoni', sempre in collaborazione con LEX, che si sta occupando dei ritornelli e Stefano Gallucci che invece si sta occupando delle basi. Poi, ho in essere una collaborazione con LEX per un altro progetto. Ci sono molte idee che svilupperò piano piano".

MICHELA ZANARELLA

Bonobo

Atmosfere in evoluzione

A quarant'anni compiuti, Simon Green realizza il suo disco più ambizioso e sofisticato: Migration Un'opera che si pone a sintesi delle principali istanze che caratterizzano l'elettronica contemporanea

Il producer e musicista inglese, di stanza a Los Angeles, è considerato a buon diritto tra gli artisti inseribili nel Pantheon della musica elettronica a livello globale; la sua produzione viene normalmente accostata alla Intelligent dance music, un'etichetta che non inquadra sonorità specifiche e stilemi standardizzati, quanto piuttosto un approccio all'elettronica che, discostandosi sia dalla musica da club classicamente intesa (con i suoi molteplici sotto- generi) che da quella sperimentale, si avvicina maggiormente ad un concetto assimilabile alla musica d'ascolto, fruibile da un ampio pubblico costituito da intenditori e non. Un linguaggio variegato, in cui spesso si trascendono e fondono i generi musicali, reso accessibile tramite il ricorso a strumenti acustici e allo sviluppo delle idee secondo canoni di orecchiabilità.

Uscito ancora per Ninja Tune Migration conferma le potenzialità compositive del musicista e le sue doti di producer d'eccellenza e segue, a quattro anni di distanza, l'acclamato The North Borders.

Rispetto al lavoro precedente in questo sesto album si manifesta un'evoluzione artistica verso l'accentuazione dell'elemento atmosferico e di distensione.

Non troviamo la carrellata di singoli presenti del disco del 2013, su tutti a parere di chi scrive Heaven for the shinner con Erykah Badu, quanto piuttosto un'opera concepita su di un solido impianto generale: più coesa e matura. Di più, questa volta i brani sviluppati in forma canzone sembrano essere gli episodi meno riusciti di tutto il disco; non si riesce a superare l'iniziale impressione di una ripetizione di formule già efficacemente sperimentate in passato (da lui stesso come dai vari colleghi Jamie XX, Four Tet e Apparat). Meglio quindi lasciarsi avvolgere dalle composizioni più spiccatamente strumentali pervase da grandiosa melancolia (come la title- track in apertura) , a tratti quasi spiritualistica (Grains) e nelle quali emerge tutta la maestria di Bonobo nell'uso dei sintetizzatori e nella creazione di atmosfere in continua evoluzione (Outlier e 7th Sevens) dalla forte carica emotiva.

Spiazzante, rispetto al mood generale, risulta essere l'ascolto dell'africaneggiante Bambro Koyo Ganda realizzata in collaborazione con la band originaria del Marocco Innov Gnawa e dove il cantato esotico crea un particolare mix con l'elettronica incalzante e galoppante.

Altrove troviamo una felice e interessante fusione tra elettronica e sonorità acustiche, quasi classicheggianti. L'esempio più lampante è costituito da Second Sun dove l'intreccio di chitarra, piano basso si sviluppa su di un tappeto sonoro che mano mano si arricchisce di nuovi elementi in un sali/ scendi culminante nell'orchestrazione sul finale. Questo in aggiunta all'andamento rit-

mico, determina il formarsi di un climax ipnotico e sognante.
Nel caso di Figures la predilezione per la ritmica spezzata downtempo del beat, marchio di fabbrica del produttore, confluisce nell'emozionante sezione d'archi che, quasi a purificare la mente dell'ascoltare, cala il sipario su Migration.
Bonobo si prende il giusto tempo per dilatare le idee e raramente cede alla tentazione dell'esercizio stilistico, trattandosi soprattutto di un prodotto di ottima musica, intesa a trecentosessanta gradi.
Forse non sarà l'album definitivo di Simon Green ma certamente sa farsi ascoltare con grande trasporto e ben possiamo immaginare quale sarà l'efficace resa dei brani nei live con la band al completo. ***Sognante***

MICHELE DI MURO

In primo piano

THE XX • I see you

Attesissimo ritorno del trio delle meraviglie inglese formato da Romy Madley- Croft, Oliver Sim e Jamie Smith. E' il terzo lavoro di una delle band più apprezzate dell'ultimo decennio. I primi due dischi si caratterizzavano secondo uno stile personalissimo e immediatamente riconoscibile: chitarre riverberate, voci quasi sussurrate, basso pulito. Il tutto adagiato su un tessuto elettronico fatto di pochi, ma efficacissimi, elementi ritmici e armonici. Gli arrangiamenti minimali e ridotti all'essenziale pongono in risalto l'elemento vocale e contribuiscono, insieme alla melodia, a creare l'atmosfera notturna ideale. Un mix unico che attinge alla new wave e al pop elettronico anni '80/ '90, ma si colora di sonorità estremamente contemporanee. Nel nuovo disco, uscito lo scorso 13 gennaio per Young Turks, ritroviamo intatti gli elementi di base caratteristici ma, complice forse un maggiore apporto in fase di scrittura e arrangiamento da parte di Jamie XX . Un linguaggio musicale meno racchiuso in se stesso. Più massiccio è infatti l'uso che qui si fa di campionamenti, sintetizzatori, orchestrazioni e sequenze elettroniche. Questo risulta evidente già a partire dalla traccia di apertura *Dangerous* con la sua sezione di fiati campionati e l'intreccio incalzante di basso e beat. Brani come *Lips* (in cui troviamo il campionamento di voci da Just di David Lang e presente nella colonna sonora di *Youth* di Sorrentino), *A violent noise*, l'indie-pop di *I dare you*, l'esotica *Replica* e il singolo *Hold on* denotano la volontà di percorrere sentieri fin ora inesplorati nella ricerca di soluzioni più variegate ed elaborate. Anche in quelle canzoni connesse alle produzioni passate troviamo interessanti spunti di novità. Ne è un esempio *Performance* in cui il minimalismo si arricchisce di una bellissima sezione d'archi. Simile discorso vale per la traccia di chiusura *Taste me*. Qui al tradizionale intreccio di chitarra e basso si sostituisce un tappetto sonoro costituito da sequenza, synth e arpeggiatori in uno sviluppo interno al brano culminante nel finale dalla forte carica emozionale. ***Sorprendente***

BAUSTELLE • L'amore e la violenza

Settimo album in studio del trio formato da Francesco Bianconi, Rachele Bastreghi e Claudio Brasini. Agli inizi del nuovo millennio sono stati tra i propiziatori in Italia di una tendenza revival/ nostalgicae hanno dato il loro prezioso contributo alla codificazione di un moderno cantautorato. Sono autori di un pop ricercato, dal sapore demodé e ricco di citazioni letterarie e musicali ma al tempo stesso dalle tinte estremamente personali. Il loro è uno stile immediatamente riconoscibile, complice anche la particolare timbrica vocale di Bianconi e Bastreghi, che non gli ha tuttavia impedito in passato di sperimentare ogni volta soluzioni sempre diverse. Queste nuove dodici canzoni pubblicate a quattro anni di distanza dall'orchestrale e lodato *Fantasma*, a cui è seguito il trionfale tour, segnano il ritorno ai già esplorati lidi dei primi album: immediatezza e orecchiabilità raggiunte, compito alquanto complesso, tramite lo sviluppo di idee inconsuete a nient'affatto scontate. Una ricerca della melodia catchy e al contempo 'difficile' effettuata all'interno dei canoni della forma canzone e della musica leggera. Tale approccio risulta evidente nel singolo *Amanda Lear*, emblema di quel fare 'oscenamente pop' che gli stessi autori indicano come chiave di lettura del proprio lavoro, e in cui si materializza e condensa l'immaginario poetico e sonoro della band. Il suono si caratterizza secondo un più massiccio uso di sintetizzatori, rigorosamente analogici, mentre le batterie sono costruite a partire da micro- campioni assemblati con fare certosino. Un lavoro nel quale sono molti gli elementi dal sapore vintage e citazionistico. Ne *Il vangelo di Giovanni* e anche di più in *Eurofestival* risulta quanto mai evidente l'influsso dell'amato Battiato de *La voce del padrone*. In *Basso e batteria* troviamo un campionamento da *Sandokan* degli Oliver Onions, mentre il finale della composizione sembra attingere alle derive più psichedeliche nella musica dei francesi Air. Brani come *Betty*, La vita e *Ragazzina* confermano le doti autoriali della band e le loro capacità nel saper affrontare con eguale efficacia e credibilità tematiche intime o strettamente connesse all'attualità del momento storico. Un album che si fa apprezzare per unicità e spessore. ***Mirabilmente retrò***

In principio era il documentario

"L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat"

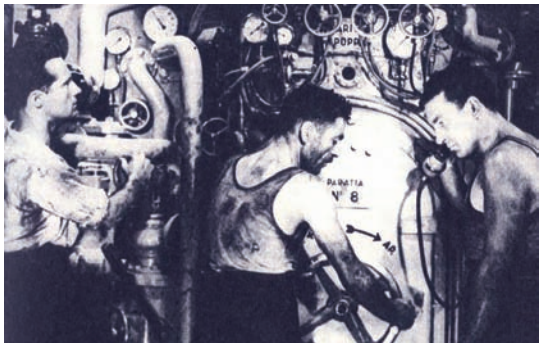
Questo genere, vero punto di origine della settima arte, ha vissuto un percorso che l'ha portato su un binario parallelo e opposto ai film tradizionali: questa separazione, prima netta, si è poi assottigliata con il passare degli anni, portando a prodotti 'ibridi' che mescolano realtà e fiction

Il cinema è nato documentario. Non sempre risulta immediato, ma i primi tentativi di riprese dei fratelli Lumière, come il celebre "*L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat*" e "uscita dalla fabbrica" sono delle documentazioni di un fatto realmente accaduto senza il filtro di una sceneggiatura. Solo successivamente, con le sperimentazioni di pionieri come Georges Méliès avvenne la netta separazione tra il cinema documentaristico e quello narrativo. Perché proprio su questo punto si fonda la differenza tra film e non-film: comunemente il documentario si può classificare come un film o un cortometraggio realizzato al fine di mettere in evidenza, quindi appunto documentare, aspetti ed eventi del mondo che ci circonda senza ricorrere ad una sceneggiatura che stabilisca una progressione degli eventi mostrati sullo schermo. Agli inizi, parliamo quindi dei primi venti anni del '900, l'intento documentaristico si rispecchio nella possibilità di raccogliere immagini da tutto il mondo e gli Hale's Tours (riprese viste, come dal finestrino, da finte carrozze ferroviarie in ambienti fieristici), promossi fra il 1905 e il 1912 dallo statunitense George C. Hale. A sua volta, il ricco banchiere parigino Albert Kahn promuove negli anni '10 e '20 *Les Archives de la planèËte*, commissionando vedute di varie parti del pianeta al fine di realizzare un'ideale atlante

geografico fotografico. Anche l'Italia ha giocato un ruolo chiave nello sviluppo di questa forma di comunicazione, per esempio con i filmati realizzati da Luca Comerio, il cui operato fu talmente innovativo da valergli la nomina di fotografo ufficiale della casa reale Savoia, durante il conflitto in Libia nel 1911. Con il passare degli anni e l'introduzione del sonoro anche il cinema documentario dovette adattarsi al nuovo standard: la descrizione, fino a quel momento affidata alle didascalie sullo schermo, viene soppiantata dalla narrazione vocale, favorendo quindi anche un passaggio fondamentale di natura ontologica dal film inteso come 'testimonianza' e visione di un determinato contesto, al film inteso come interpretazione della realtà attraverso un discorso veicolato dal montaggio e dalla narrazione. Questa svolta è fondamentale: il vero, inteso come evento ripreso senza interferenze esterne, di fatto sparisce di fronte alla manipolazione dell'immagine e attraverso una narrazione esterna, creando quindi una realtà "distorta" dall'obiettivo e dalle intenzioni del regista. Esempio di questa virata verso una documentazione meno enciclopedica ma più didascalica è *Nanuk l'esquimese* di Robert J. Flaherty; nonostante il film sia del 1922 (prima quindi della rivoluzione sonora) questa pellicola è considerata il primo vero lungometraggio documentario della storia, e il primo ad aver sollevato un dibattito sulle sue reali finalità. Lo scopo di Flaherty era quello di documentare la vita degli Inuit che viveva nelle zone più settentrionali del continente americano, seguendo le vicende di Nanuk e della sua famiglia durante un intero anno della loro quotidianità. Questo aspetto però si scontra con le necessità della cinepresa, evidenziando in alcuni punti come certe scene siano

In alto: Nanuk l'esquimese di Robert J. Flaherty. A sinistra: Joseph Goebbles, ministro della Propaganda del Terzo Reich. Durante la guerra utilizzò il documentario come strumento al servizio della propaganda nei Paesi con un regime totalitario

A sinistra:* Uomini sul fondo *(1941). A destra: il mediometraggio* Saludos Amigos *(1942), un documentario 'animato' dove le immagini reali venivano inframezzate da brevi corti animati che calavano i personaggi Disney nel contesto latino-americano



A sinistra: Jacques-Yves Cousteau, vincitore del premio Oscar nel 1957 con il suo documentario per la televisione* Il mondo del silenzio. *A destra: Michael Moore in* Fahrenheit 9/11 *(2004)

state costruite appositamente per enfatizzare il racconto.
Con il passare degli anni le forme documentarie continuano ad evolversi e, con l'inizio della seconda Guerra mondiale, si adattano alle esigenze storiche del periodo. Durante la guerra il documentario divenne in europa uno strumento al servizio della proponga nei paesi con un regime totalitario: in Germania si assistette ad una sovrapposizione del film documentario al cinegiornale, una decisione presa da Joseph Goebbles Ministro della Propaganza del Terzo Reich, con una dilatazione dei tempi di proiezione e con i focus centrato sulle singole campagne militari del regime (un esempio del 1940 è *Feuertaufe* di Hans Bertram, sull'azione della Luftwaffe in Polonia); in Italia la trasformazione propagandistica dei documentari fu meno marcata, dal momento che essa veniva già svolta dai cinegiornali, con opere come quelle realizzate del capitano di corvetta Francesco De Robertis promosse dal Centro Cinematografico del Ministero della Marina in collaborazione con l'Istituto LUCE, dove a prevalere è l'esaltazione militarista ma senza un eccessivo slancio retorico (ad esempio *Uomini sul fondo* del 1941 racconta la storia del salvataggio dei marinai di un sommergibile entrato in rotta di collisione con un piroscafo). Negli Stati Uniti molti cineasti vennero di fatto reclutati per realizzare documentari, o comunque opere audiovisive, a sostegno dello sforzo bellico. Uno dei casi più eclatanti di questa attività è quello di Walt Disney, il quale riconvertì totalmente l'attività del proprio studio per realizzare opere sotto la supervisione dell'Esercito. Nel 1941, prima dell'entrata in guerra, il Dipartimento di Stato commissionò un tour della Disney nell'America Meridionale; questa scelta rientrava in un programma di rapporti di buon vicinato tra i paesi del Nuovo Continente, facendo leva sulla figura di Disney e dei suoi personaggi. Da questa esperienza nacquero due mediometraggi, *Saludos Amigos* (1942) e *I Tre Caballeros* (1944): si tratta di due 'documentari animati' dove le immagini reali venivano inframezzate da brevi corti animati che calavano i personaggi Disney nel contesto latino americano.
Dopo la guerra si può assistere ad un progressivo allontanamento del documentario dalle sale cinematografiche agli schermi televisivi. La possibilità di poter girare in presa diretta grazie alla riduzione degli ingombri delle macchine da presa, invece di dover allestire un vero e proprio set come avveniva precedentemente, permise di realizzare film sempre più focalizzati sulla divulgazione scientifica. In Italia il merito di aver diffuso la cultura del documentario scientifico va sicuramente dato a Piero Angela che, con le sue trasmissioni Quark (1981) e Super Quark (1995), ha di fatto introdotto gli italiani ad una serie di filmati e prodotti

L'Impero romano - Potere e sangue, ***serie originale Netflix***

già in larga parte diffusi all'estero (come i documentari naturalistici della National Geographic e recentemente della BBC). La ricerca e l'esplorazione scientifica sono il cardine dei documentari destinati alla televisione, come il celebre *Il mondo del silenzio* di Jacques-Yves Cousteau, vincitore del premio Oscar nel 1957, uno dei primi film a mostrare le profondità marine grazie ad un team di sommozzatori.

Se la divulgazione scientifica ha caratterizzato i prodotti documentari destinati alla TV, ben diverso fu il percorso seguito dai registi al cinema, dove la necessità‡ di "drammatizzare" la documentazione di un evento ha dato origine al genere dei "nonfictional film", ossia dei documentari dove, oltre che al contenuto, grande attenzione viene riservata all'aspetto drammaturgico e alla realizzazione tecnica: molti registi si sono specializzati e hanno creato una vera e propria "scuola" del documentario cinematografico, come il tedesco Werner Herzog, con il recente *Lo and Behold* del 2016, e il celebre americano Michael Moore con i suoi documentari di denuncia come *Bowling for Columbine* (2002) e *Fahrenheit 9/11* (2004).

La nuova tendenza del genere è quella del docu-drama, in altri termini un prodotto con intenti divulgativi che però viene "drammatizzato" attraverso la recitazione degli attori in scena. Emblematico, in questo senso, è *Marte* (Mars) miniserie prodotta dalla National Geographic (trasmessa in Italia sul canale tematico della piattaforma Sky, dove viene ipotizzata una missione spaziale sul pianeta rosso, intervallando la ricostruzione scenica con spiegazioni ed interviste di esperti, senza però abbandonare l'impostazione della serie televisiva, con colpi di scena e sviluppi sorprendenti. Anche su Netflix è stato avviato un esperimento simile con *L'Impero Romano - Potere e Sangue*, in cui si cerca di ricostruire l'ascesa e il regno dell'Imperatore romano Commodo attraverso la fiction, affidando poi la spiegazione degli eventi a molti illustri storici.

Così come la fiction, anche il documentario sta subendo un'evoluzione che, almeno in apparenza, sembra dirigersi verso un'abbattimento delle barrire che separano ricostruzione realistica e fantasiosa.

GIORGIO MORINO

Before Mars: la web series che rompe gli schemi

Mars è il coraggioso tentativo di National Geographic di abbattere il muro tra realtà e fiction per inserirsi nel ormai affollatissimo mondo delle serie televisive con l'ambizione di superare il nozionismi tipico dei documentari con una narrazione appassionante, quella di un ipotetico primo viaggio con equipaggio dalla Terra a Marte nel 2033. Il Lo sforzo produttivo è notevole e lodevole allo stesso tempo, con la produzione affidata al premio Oscar Ron Howard, con gli interventi di personaggi di spicco della NASA e personalità del mondo accademico e scientifico. National Geographic ha anche provveduto a coprire il "buco narrativo" tra il 2016 e il 2033 con la web-serie Before Mars, dove si spiegano i vari step che porteranno alla missione sul quarto pianeta del sistema solare. Un'esperimento visionario e coraggioso, che di fatto rompe gli schemi tipici delle serie televisive e allo tempo introduce lo spettatore ad un argomento fondamentale come quello della colonizzazione spaziale, con una narrazione sempre in bilico tra nozionismo e fiction.

LETTO PER VOI

Due calzini blu

Una raccolta di sei racconti dove personaggi piuttosto strani e oggetti animati si trovano a vivere situazioni improbabili, ma che in qualche modo rappresentano le difficoltà dell'esistenza

Spesso si pensa che un libro di fiabe sia rivolto principalmente ai più piccoli, ma non sempre è così. Nel progetto letterario edito da Euno Edizioni, collana Seconda stella a destra, Matteo Abbate, scrittore siciliano, alla sua seconda esperienza di pubblicazione, con 'Due calzini blu' è riuscito a raggiungere un'ampia cerchia di lettori di tutte le età. L'autore ha utilizzato un linguaggio semplice e comprensibile a chiunque, creando personaggi insoliti e ambientazioni misteriose. Lo schema narrativo di ogni singolo testo rispetta le caratteristiche tipiche del genere: introduzione, sviluppo, conclusione. La descrizione del personaggio è seguita dalla descrizione del luogo e del tempo scelti, c'è uno sviluppo della vicenda, compare l'elemento magico e si chiude con un messaggio: il classico lieto fine. Il libro è illustrato, alcuni disegni di Daniela Costa rendono visibile la narrazione. La raccolta si apre con la storia di 'Gianni il pilota e l'incubo Arnoldo'. Gianni è sempre in volo con il suo aereo a strisce gialle e blu. E' perseguitato da un incubo, il suo alter ego. Gianni non vuole scendere dal cielo, non vuole ritornare a casa, perché lo attende un foglio bianco sotterrato, dove un racconto è stato interrotto e aspetta di essere terminato. L'incubo è lì a pressarlo, a ricordargli che deve portare a termine ciò che ha iniziato. Arnoldo è tale e quale alla casa del protagonista: è fatto di porte, cuscini, finestre e lampadari, incarna il posto da cui il pilota scappa. Ad un certo punto comparirà una Novità, nelle forme di una bella ragazza. Ed il finale rimane aperto, come l'ispirazione di chi scrive che non impone una conclusione, ma la lascia libera alla fantasia di chi legge. E qui, non può non essere citato il Piccolo Principe, che nel suo viaggio incontra proprio il Pilota. Il suo è un viaggio di conoscenza del mondo e della verità, il Pilota è l'autore stesso, che compie un percorso di crescita. Lo stesso si può dire per il racconto di Abbate, le corrispondenze sono chiare ed evidenti. La seconda storia è 'La gara delle carezze', dove il protagonista Paolino, stanco di un mondo pieno di guerra e violenza, organizza un torneo di carezze, offrendosi come schiavo a chi vince. Il più cattivo si rivelerà in fondo diverso dalle aspettative. Un messaggio di speranza, dove anche l'essere più crudele, alla fine può cambiare e diventare migliore. Entrando più in profondità nei significati, la carezza indica unità di riconoscimento, è un gesto primitivo, che ha origini lontane, consente una continuità affettiva tale da sentirsi protetti, rassicurati, amati. Una metafora che assume un valore positivo, che va oltre il tatto. La terza fiaba 'Pina la biondina e la felicità' racconta la storia di una donna minuta e fragile che costruisce una meravigliosa astronave dal nome Felicità in una palude, terreno malsano e desolato. La aiuterà nell'impresa Gabriele, che non crede molto nella riuscita del progetto. Quando sarà tutto concluso, Pina parte e lascia Gabriele a terra, a costruire la sua felicità, o libertà. Anche qui, l'elemento dell'astronave, appartenente al mondo dell'immaginario, fa riferimento alla dimensione del viaggio, alla ricerca di un equilibrio interiore ed esteriore, per vivere sereni. 'Breve viaggio di una vecchia cabina' è la storia di una cabina telefonica, di quelle che si vedevano per le strade una volta, dove servivano i gettoni per chiamare, che deside-

DUE CALZINI BLU
di Matteo Abbate
illustrazioni di Daniela Costa
Euno Edizioni, Pagg. 96, 8 euro
Genere: *Libri per bambini e ragazzi*

L'AUTORE
Matteo Abbate nasce a Barcellona Pozzo di Gotto, il 5 settembre 1975. Scopre subito di avere una passione innata per la scrittura e il teatro. Si inserisce nel mondo itinerante delle compagnie locali, calcando parecchi palcoscenici di provincia, recitando per due anni consecutivi nei teatri greci di Tindari e Taormina, esperienze che gli permettono di affinare e comprendere i tempi e i segreti scenici, e di capire l'importanza e la bellezza del dialogo col pubblico. Nel 2013 l'esordio nel mondo letterario con il libro 'Caio lo Spaventapasseraio E Altre Storie', Euno Edizioni, Collana Seconda Stella a Destra, con le illustrazioni dell'esordiente romana Carlotta Cicci, oggi alla terza ristampa.

Le illustrazioni di Daniela Costa

ra essere un moderno cellulare. Dio la accontenta, ma poi essere diversi da ciò che si è, non sempre porta alla felicità. 'Giusy la ragnetta d'argento' con le sue ragnatele riuscirà a mettere in fuga l'Orco Usuraio dalla casa di zia Mirella. L' ultima fiaba che dà il titolo all'intera raccolta narra di due calzini parlanti, che appartengono a nonno Lino. Un giorno, il protagonista, li spedirà ad un signore che li trasformerà in marionette. Diventeranno poi la vela di una zattera, gireranno in tutto il mondo e daranno la loro visione degli umani. L'elemento muta, diventa altro, ma esprime profondi messaggi, autentiche verità. Nelle sei fiabe le trame prendono forma con i loro significati e ne emergono paure da affrontare, ostacoli da superare, delusioni da accettare, fragilità da considerare. Un mondo fatto di anime buone e cattive, dove per fortuna il bene riesce a vincere. Abbate tenta un'operazione non facile, che per certi aspetti appare forse scontata, ma c'è da apprezzare la volontà di lavorare con la fantasia e raggiungere a piccoli passi adulti e bambini. ■

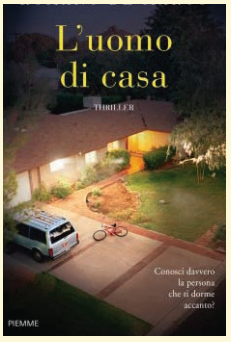
In primo piano

Le mele di Kafka

di Andrea Vitali, Garzanti
Pagg. 225, 16,90 euro
Siamo a Bellano negli anni '50. Abramo Ferrascini, sposato con Rosalba, gestisce la ferramenta di famiglia e nel tempo libero gioca a bocce. Fra un tornei e vicende familiari Vitali ci fa conoscere la scarsa sensibilità del protagonista, rendendolo odioso, ma allo stesso tempo divertente. **Comico**

L'orchestra degli esuli

di Josh Aronson, Denise George, Rizzoli
Pagg. 368, 20 euro
Bronislaw Huberman è un violinista polacco di talento, cresciuto in una famiglia ebrea poverissima. Per sfidare le leggi razziali di Hitler fonda un'orchestra di musicisti ebrei, l'Orchestra Sinfonica Palestinese. Un concerto organizzato in Terra Santa salverà oltre mille persone dall'olocausto. Una storia vera di coraggio e fratellanza universale. **Commovente**



L'uomo di casa

di Romano De Marco, Piemme
Pagg. 324, 17, 50 euro
La vita di Sandra Morrison cambia all'improvviso quando suo marito Alan viene trovato morto in un parcheggio, la gola tagliata, i pantaloni abbassati. Si pensa ad una rapina, ad un incontro finito male con una prostituta. Tutte le persone che ruotano intorno al caso hanno qualcosa da nascondere. **Mozzafiato**

Editoria indipendente

Un toscano qualunque

di Marco Lucchesi, Biblioteka Edizioni
Pagg. 112, 10 euro
Marco, maresciallo dei carabinieri, alla soglia della pensione si rende conto, che la sua vita sta prendendo una direzione incomprensibile. Un colpo di arma da fuoco sarà l'inizio di una serie di situazioni che sconvolgeranno l'equilibrio della sua monotona quotidianità. Un romanzo intenso che intreccia la tensione di un thriller ai sentimenti. **Appassionante**

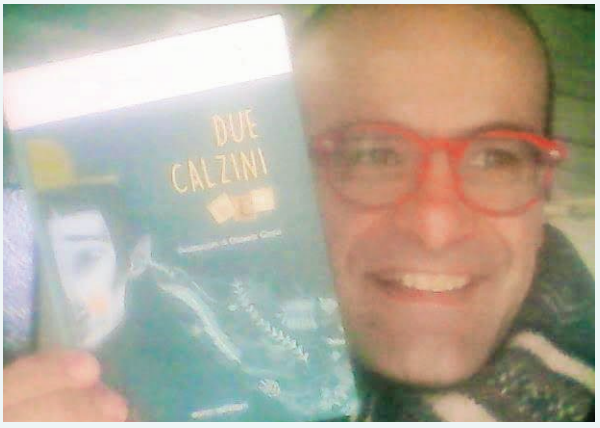
A tu per tu con l'autore

Matteo Abbate

Raccontare mondi felici

Lo 'scrivi-storie' siciliano conquista i bambini, ma anche gli adulti, con sei fiabe dove il bene trionfa sul male: 'Due calzini blu' è un invito a lasciarsi avvolgere dalla fantasia, riflettendo sull'esistenza

Matteo Abbate, che cosa ti ha spinto a scrivere e a pubblicare delle fiabe?
"La voglia di libertà. La voglia di non sentirmi dire: "Non può scriverlo perché è inverosimile". Nella fiaba seguo l'istinto narrativo senza pormi limiti. La narrazione diviene un mondo da scoprire nella sua interezza, un mondo a cui accostarsi come i bambini, che stanno dentro il mondo, dentro le cose, dentro i colori, dentro le sensazioni, e rispondono con meraviglia, in maniera armonica, coerente e originale, alla realtà, che diventa la loro realtà, una realtà nuova, piena di luoghi da scoprire e di giochi da tentare".



Quali sono gli elementi che secondo te rendono questo libro originale rispetto ad altri?
"Quando scrivo non mi pongo problemi di originalità. 'Vedo' una storia e la racconto al meglio. Certo, mi pongo degli obiettivi ideali, non distaccate dichiarazioni d'intenti letterari, ma un modo viscerale di sognare il mondo. Io voglio raccontare il mondo e trasformarlo raccontandolo, cambiarne le regole. Quando scrivo punto alla gioia della scrittura. Non scrivo mai in momenti di umore incerto, ma quando sono al massimo della spinta vitale, per immetterla nelle pagine e farla fluire nel quotidiano dei lettori. Ho il privilegio di essere un creatore di mondi. Ebbene, voglio essere un creatore di mondi felici! L'originalità dei miei racconti sta forse nell'intento giocoso e gioioso che li anima. Un intento mio, pieno, limpido, che sfocia in personaggi come l'Incubo Arnoldo (si è mai visto nel mondo della letteratura un incubo con il corpo a cuscino, il collo a corridoio, la testa a forma di tavola rotonda, le orecchie come rampe di scale? Gli occhi a portoncino e la bocca a portone, le braccia come sedie e le gambe come lampadari? Non credo); o come una vecchia cabina telefonica che si trasforma in cellulare (si è mai vista?); o un concorso di carezze che metta in palio come schiavo l'organizzatore del concorso (si è mai visto?). Sono momenti originalissimi dal punto di vista letterario, che non nascono dalla volontà di essere originali, ma dalla coscienza dell'unicità della propria ispirazione".

Che significato ha oggi affrontare questo particolare genere letterario?
"Affrontare questo genere letterario, oggi, ha il significato di stabilire la suprema dignità della fiaba rispetto ad altre forme letterarie (soltanto la poesia può competere). La fiaba è il genere sommo. I bambini sono il pubblico sommo. Un romanzo è scadente se non assume 'i modi' creativi della fiaba. Bisogna essere all'altezza delle fiabe. Perché la fiaba crea percorsi nuovi e originali. Percorsi sintattico-semantico-visivi lontani dall'abituale. La fiaba

permette alla lingua, al pensiero e alla visione del mondo, di rinnovarsi. Bisogna essere all'altezza di scrivere, leggere e comprendere una fiaba. Affrontare questo genere letterario oggi, significa ristabilirne la verità e la priorità".

Il male ed il bene sono al centro della narrazione. Ritieni la tua scrittura educativa?
"Sì. Ritengo la mia scrittura molto educativa. Educa a sognare. Educa a realizzare i propri sogni. Che è la cosa più importante dell'esistenza. Un sogno che non si realizza non è un sogno, ma una mera intenzione. Il mondo non si crea con le intenzioni, ma con i sogni. Il bene e il male si contrappongono in quest'ottica nella narrazione. Il male è ciò che impedisce la realizzazione del sogno. L'incubo di Gianni il Pilota, l'immobilismo di Gabriele il Custode in Pina Biondina e la Felicità, l'Orco Usuraio nella fiaba di Giusi Ragnetta d'Argento. Il bene è il coraggio di Pina nel costruire l'astronave in mezzo alla palude, la decisione di affrontare la paura di Gianni il Pilota, la preghiera caparbia della cabina che riesce a farsi trasformare in cellulare, l'offrire se stessi per il sogno di un mondo più dolce, come in Paolino nella gara delle carezze. Il bene è ciò che aiuta il sogno a svilupparsi".

Come è avvenuto il lavoro di illustrazione della raccolta?
Con Daniela Costa è nata la scintilla artistica per la delicatezza sospesa dei suoi disegni, e perché Daniela non è una semplice riproduttrice di situazioni, ma un'interprete, un'artista che, spesso, preferisce il particolare all'intero paesaggio, mettendo in moto l'anima sognante del lettore. È un'illustratrice moderna, nel vero senso della parola, in quanto la fiaba non deve essere 'spogliata', messa a nudo dall'illustratore, ma raccontata su un altro livello, il livello personale dell'artista, che può anche discostarsi dalla visione dello scrittore. In realtà, le due anime narrative di Due Calzini Blu, quella scritta e quella illustrata, si integrano e si completano, ma non sono le stesse. Due Calzini Blu è l'incontro artistico di due visioni in un unico mondo".

Quali sono state le fiabe che da bambino ti hanno conquistato?
'Il gatto con gli stivali' di Perrault perché mi impressionava la dedizione e lo spirito di sacrificio del gatto per migliorare la condizione del padroncino povero. E 'Alice nel Paese delle meraviglie', di Carroll, così pieno di personaggi buffi e strampalati. Alice è davvero il capolavoro della letteratura per ragazzi, per la naturalezza con cui alterna momenti ludici a momenti di riflessione, che si direbbero da adulti, ma che, in realtà, sono patrimonio dei bambini, che si pongono domande terribilmente serie, e ne avvertono l'enorme portata e peso. A volte rinunciano a farle, per paura di non trovare la risposta adeguata presso gli adulti, o, peggio, il divieto di formulare certe domande. Nessun editore per l'infanzia pubblicherebbe, oggi, Alice, lo riterrebbe un testo non da bambini, troppo 'tortuoso'. E questo è parecchio divertente".

L'antropologo Vladimir Propp ha cercato di portare alla luce gli elementi strutturali fissi che determinano la base della fiaba. Cosa pensi del suo schema modello per tutte le narrazioni?
"Propp prende atto di cose evidenti e le elenca. La vita, ciclicamente, si ripete con la stessa struttura. Ma che cos'è la vita? Oppure, una vita è uguale all'altra? Se la stessa struttura nascita-sviluppo-morte si perpetua a livello vitale, non vedo perché non debba avvenire nella fiaba. E, ciononostante, cos'è la fiaba? Il fatto che una struttura comune sottenda le fiabe, esaurisce la fiaba? La tradizione, e lo dico con Calvino, è di tutti ed è in ogni cosa. È il modo di affrontare la tradizione che va oltre il tradizionale. È il non tradizionale, l'unicità che l'esperienza di ogni soggetto narrante rappresenta, a 'rinnovare' la struttura, a perpetuarla e rinnovarla al contempo.

Italo Calvino scrisse: "La fantasia è un posto dove ci piove dentro". Per te che cos'è?
"La fantasia è il rifugio segreto del riscatto: il riscatto della felicità".

Quali sono i sogni di Matteo Abbate?
"Diventare grande".

MICHELA ZANARELLA

ROMA

Anish Kapoor

Dopo oltre 10 anni, Anish Kapoor torna ad esporre in un museo italiano, e segnatamente al Macro - Museo d'Arte Contemporanea di Roma. Curata da Mario Codognato, la personale romana testimonia la continua ricerca dell'artista indiano in ambito formale e concettuale, la quale ha interessato la sua pratica artistica sin dagli esordi. In mostra, una serie di rilievi e dipinti composti da strati sporgenti di silicone rosso e bianco e pittura, e sculture-architetture monumentali, tra le quali la 'Sectional Body Preparing for Monadic Singularity', esposta l'anno scorso nel parco della Reggia di Versailles, e riproposta qui in dialogo con l'architettura del museo. Anish Kapoor nasce a Bombay, in India, nel 1954. Attualmente vive e lavora a Londra. Considerato uno dei maggiori artisti della scena contemporanea, i suoi lavori sono nelle più importanti collezioni private e istituzioni museali in tutto il mondo: dal Museum of Modern Art di New York, alla Tate Gallery di Londra, fino alla Fondazione Prada a Milano e al Guggenheim Museum a Bilbao.
Archetipico, intimo e dialettico, il lavoro di Kapoor investiga le condizioni della materia, le dinamiche della percezione e il potere della metafora. A metà strada fra la ricerca materica operata dal nostro connazionale Alberto Burri, le sperimentazioni sanguinolente e macabre di Hermann Nitsch e la carica violenta di Francis Bacon, lo stile di Kapoor è però totalmente personale: carnale, viscerale, 'sanguinolento', e vicino a quel cinema 'splatter' della società contemporanea.

Fino al 17 aprile 2017
Via Nizza, 138 - Roma
Da martedì a domenica, ore 10.30-19.30

TORINO

Toulouse-Lautrec
La Belle Époque

Attraverso le opere dell'Herakleidon Museum di Atene, il percorso allestito a Palazzo Chiablese illustra il lavoro eccentrico e anticonformista del pittore, disegnatore e litografo francese Henri de Toulouse-Lautrec, tra le figure più significative dell'arte del tardo Ottocento e oggi uno degli artisti più apprezzati e ammirati. In mostra, diverse litografie a colori (come 'Jane Avril', 1893), manifesti pubblicitari (tra tutti, 'La passeggera della cabina 54' del

BOLOGNA

La Collezione Gelman
Arte Messicana del XX secolo

L'esposizione a Palazzo Albergati racconta non solo la 'Rinascita messicana' (1920-1960) e la storia degli artisti che ne sono stati protagonisti, ma anche un interessante frammento della vicenda collezionistica del tempo. La collezione nasce dall'attività di Jacques Gelman e Natasha Zahalkaha, emigrati dall'Est Europa in Messico, dove costruiscono la propria fortuna come produttori cinematografici. Jacques, in particolare, era un ebreo russo di San Pietroburgo; arrivato nel 1938

VENEZIA

Prima dell'alfabeto
Viaggio in Mesopotamia alle origini della scrittura

La mostra a Palazzo Loredan ci trasporta idealmente a quasi 6000 anni fa, nella Terra dei Due Fiumi. Quella dei Sumeri, degli Accadi, degli Assiri e dei Babilonesi, oggi martoriata e saccheggiata dalla guerra e dal terrorismo. Tavolette cuneiformi, sigilli cilindrici o a stampo, ma anche sculture, placchette, armi, bassorilievi, vasi e

NAPOLI

Steve McCurry. Senza confi-

La personale su Steve McCurry allestita nel Palazzo delle Arti di Napoli mette in particolare evidenza la sua attività di fotografo impegnato nei luoghi di conflitto, e con essa la sofferenza delle popolazioni costrette a fuggire dalle proprie terre. Temi di grande attualità, quelli dell'immigrazione e della guerra, documentati dal fotoreporter dalla fine degli anni Settanta. Considerato tra i più grandi maestri della fotografia contemporanea, molte delle sue immagini sono diventate delle vere e proprie icone in tutto il mondo: tra queste, il celebre ritratto della ragazza afghana pubblicato sulla copertina del

1895 e 'Aristide Bruant nel suo cabaret' del 1893), disegni a matita e a penna, grafiche promozionali e illustrazioni per giornali (come in 'La Revue blanche' del 1895), a tracciare un quadro dell'ambiente socio-culturale e dell'aristocrazia francese dell'epoca, dei suoi vizi e dei suoi scandali. La cosiddetta 'Belle Époque' di cui Toulouse-Lautrec, come un cronista di oggi, si è reso attento osservatore.

Fino al 5 marzo 2017
Piazzetta Reale, 1, Torino
Lunedì dalle 14.30 alle 19.30
Martedì, mercoledì, venerdì, sabato e domenica ore 9.30-19.30
Giovedì ore 9.30-22.30

in Messico, produce i film comici di Mario Moreno, il Charlie Chaplin messicano. I coniugi Gelman iniziano a collezionare le opere dei più grandi artisti messicani, tra cui María Izquierdo, David Alfaro Siqueiros, Rufino Tamayo e Ángel Zárraga. Nella loro collezione entrano anche i lavori di Frida Kahlo e Diego Rivera, destinati a diventare tra le più famose coppie di artisti del mondo, sia per le loro opere sia per la loro infinita storia d'amore. Che farà scrivere a Frida, nei suoi diari: "Ho subito due gravi incidenti nella mia vita. Il primo è stato quando un tram mi ha travolto e il secondo è stato Diego".

Fino al 26 marzo 2017, Via Saragozza 28, Bologna
dal lunedì al venerdì ore 10-20
sabato, domenica e festivi ore 11-19

intarsi provenienti dal Vicino Oriente, tracciano, quindi, 'i primi passi' della scrittura, la cui nascita è avvenuta parallelamente in Mesopotamia e in Egitto verso il 3200 a. C.. A questi oggetti si affiancano prestiti del Museo archeologico di Venezia e del Museo di Antichità di Torino: dai frammenti di bassorilievi rinvenuti dallo scopritore della mitica Ninive, Austen Henry Layard, ad un altro frammento assiro raffigurante il re Sargon II, scoperto nel 1842 da Paul Emile Botta, console di Francia a Mosul, e da lui donato al re Carlo Alberto.

Dal 20 gennaio 2017 al 25 aprile 2017
Campo S. Stefano, 2945, Venezia
Da martedì a domenica ore 10.00-17.00

National Geographic Magazine (giugno 1985). Nella rassegna napoletana emerge, in particolare, una sezione di foto in bianco e nero, scattate dallo statunitense tra il 1979 e il 1980 nella sua prima missione in Afghanistan, dove era entrato insieme ai mujaheddin, i combattenti del movimento nazionale islamico contro l'invasione sovietica. Uno stato, quello afgano, particolarmente caro al fotografo sessantasettenne, e dove è tornato più volte. Da lì proveniva la bellissima ragazza pubblicata sulla copertina del National Geographic Magazine, di cui viene riproposto un ritratto a distanza di 17 anni.

Fino al 12 febbraio 2017
Via dei Mille, 60, Napoli
Da martedì a sabato ore 9.30-19.30. Domenica ore 9,30-14,30

Letizia Battaglia
Per pura passione

Al Maxxi di Roma, fino al 17 aprile 2017, i quarant'anni di una donna forte e impegnata raccontati attraverso i vibranti scenari palermitani di interi decenni di vita e società

Mamma, militante e fotografa. L'esposizione di oltre 200 scatti in bianco e nero traccia il profilo di una coraggiosa testimone della complessa e difficile realtà sociale e politica della storia italiana alla fine del secolo scorso.
Il valore civile ed etico del suo lavoro non è stata una scelta iniziale ma un'esigenza nata dalla collaborazione con il giornale L'Ora, che richiedeva per i suoi servizi delle foto di accompagnamento e così da reporter divenne la prima fotografa di un quotidiano sul territorio nazionale. La violenza e la crudeltà di quella che era una specie di guerra civile imponeva di esserci per documentare e Letizia Battaglia c'era, non solo con una buona dose di serietà e di professionalità ma soprattutto con il cuore e il rispetto per quelle vite spezzate.
Con il titolo *Per pura passione*, si riconosce alla fotografa proprio quel coraggio e quella partecipazione alla causa degli ultimi, che l'hanno sostenuta nel continuare scatto dopo scatto a narrare i massacri nonostante le minacce dei mafiosi. Da quest'ultimi aveva ricevuto una lettera che sembrava essere

stata rimossa dai ricordi della fotografa e che invece oggi così come è esposta sottolinea una lapidaria intimidazione a lasciare per sempre la sua amata Palermo.
Susan Sontag scriveva: *"Le fotografie non possono creare una posizione morale, ma possono rafforzarla"*. Ci sono immagini impresse come un pennarello indelebile nell'immaginario collettivo, e allora si ricorda al pubblico le icone di quegli anni, come Giovanni Falcone al funerale del generale Dalla Chiesa, Piersanti Mattarella tra le braccia del fratello Sergio dopo essere stato assassinato, fino a fotografie cruciali per i processi, come quella con Giulio Andreotti accanto al mafioso Nino Salvo.
Letizia Battaglia non è solo una 'fotografa della mafia', ci sono i provini e vintage print inediti, provenienti dall'archivio storico personale, insieme a riviste, pubblicazioni e contributi audiovideo che esprimono tutta la potenzialità di una fotografia tra documento storico e opera d'arte.
Il percorso artistico e professionale di una donna che ha sempre posto l'umanità al centro del suo lavoro, è senza dubbio emblematico e difficile da sintetizzare in poche sale di un museo. Da qui la scelta dei curatori Paolo Falcone, Margherita Guccione e Bartolomeo Pietromarchi di restituire tale complessità ripercorrendo le tante e diverse occupazioni: fotografia, carica politica al municipio di Palermo e della Regione Sicilia, impegno accanto alle donne, editoria con Edizioni Battaglia e Mezzocielo (riviste artistiche e politiche di donne), collaborazione con prigionieri politici, impegno ecologico, teatro con i malati dell'ospedale psichiatrico di via Pindemonte a Palermo.

La capacità introspettiva dei ritratti

Nel 1970, Letizia si trasferisce a Milano e nel corso di un convegno nel novembre del '72, incontra Pier Paolo Pasolini e da questa conoscenza prendono forma una serie di ritratti del regista dal carattere inedito, per capacità di cogliere quel tormento interiore di struggente bellezza. Tra gli intellettuali del tempo non manca l'incontro con Dario Fo e Franca Rame, quest'ultima è ritratta nella Palazzina Liberty dove si sviluppa in quegli anni l'esperienza del Teatro sperimentale.
In questa carrellata di personaggi famosi del mondo della cultura e dell'arte, non mancano tra gli altri Frank Zappa, Renato Guttuso e Ilona Staller.
In contrapposizione è posta la serie che ritrae i pazienti dell'ospedale psichiatrico di Via Pindemonte a Palermo, dove era ormai tornata stabilmente dal '74. Accanto al materiale fotografico, la mostra presenta i filmati Festa d'agosto e Vatinni, che sono il frutto di un lungo lavoro di collaborazione con la *Real Casa dei Matti*. Con quest'ultima Letizia organizza, tra gli anni '70 e '80, attività di laboratori teatrali presentati per la prima volta al pubblico dopo trent'anni. La terapia del teatro è tra i processi avviati, durante gli anni Settanta da enti locali, volontari e associazioni, al fine di ridare ai pazienti la loro identità e specificità di individui che interagiscono con il mondo esterno. Ciò avvenne nei paesi con una struttura sociale più solida, in particolare l'Italia, dove il superamento dell'impianto ottocentesco dell'istituzione manicomiale è stato possibile grazie alla cosiddetta 'Legge 180' o 'Legge Basaglia', che nel 1978 sanciva la chiusura di tutti gli ospedali psichiatrici.

L'attività teatrale ed editoriale

Il rapporto con il teatro va oltre la semplice riabilitazione e per Letizia diviene un vero e proprio percorso formativo con la scuola di teatro Teatès di Michele Perriera. Tra gli anni Ottanta e Novanta, il Teatès costituiva l'avanguardia sperimentale che ha permesso alla fotografa la messa in scena di due spettacoli da lei stessa diretti: *Il pianto della Madonna di Jacopone da Todi e Uccidiamo il chiaro di luna. Una serata futurista*. Un grande spazio viene poi dedicato alla sua attività in campo editoriale, nel dicembre del 1986 esce il primo numero del *Grandevù* Grandezze e bassezze della città di Palermo", che si impone rapidamente come un mensile di riferimento nell'ambito del dibattito sui temi della politica, dell'ambiente, della condizione sociale della città.
Nel 1992, in seguito agli attentati a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ha inizio il progetto delle *Edizioni della Battaglia*, delle quali in mostra vi sono copertine di alcuni documentari e saggi di critica letteraria. In questi anni, Letizia dà voce alla

disperazione e allo sgomento dopo l'attentato ai giudici Falcone e Borsellino, perché - come lei stessa ha spiegato - *"poteva servire a creare uno spazio per il rifugio dei pensieri di tutte quelle persone che volevano lottare contro la mafia"*. Tra i servizi giornalistici in sala è proiettato un video *La mia Battaglia*, in cui la fotografa si racconta nel colloquio al suo concittadino Franco Maresco. L'incontro ravvicinato, reso possibile dall'associazione Lumpen con il contributo del Comune di Palermo, fa emergere tutti i temi presenti in mostra: la città siciliana, la malattia mentale, la vita e la morte, la vecchiaia e soprattutto la fotografia.
Nella maggior parte di questi progetti, Letizia si è dedicata a curare gli aspetti cruciali della sua attività, dando sempre importanza alla potenza della fotografia e giocando sulla relazione tra quest'ultima e le parole, strumento di lotta al malcostume politico e sociale italiano.

Estetica e azione militante

"Ho una grande cultura artistica, ma non so dire quando mi sono espressa artisticamente. So che ricercavo l'arte da quando ero piccola", così Letizia definisce la sua idea di conoscenza e dimostra che le sue fotografie vanno oltre storico e sociale. In tal senso, il visitatore accede nella sezione *Anthologia* e inizia un viaggio nel labirintico mondo eterogeneo, attraverso uno scenografico allestimento in file di pannelli appesi dall'alto. In questa sala, si è colti e turbati da una complessa rete di contrapposizioni con origine nel gioco del fronte/retro delle fotografie e nella natura fortemente eterogenea dei soggetti ritratti. Tale dispositivo allestitivo così avvolgente e coinvolgente, trae le sue radici nelle sperimentazioni espositive concepite dagli anni Venti nel Moma di New York e sviluppate da Bayer negli anni Quaranta. Come l'esperienza statunitense, i curatori hanno voluto creare attorno al visitatore una

vera e propria esperienza, sollecitata da una molteplicità di prospettive, in linea con la tecnica del grandangolo usata dalla fotografa. Si è destabilizzati nel vedere il ritratto di un fratello e una sorella davanti alla scena del triplo omicidio in Piazza Sant'Oliva e ancora gli interni di un lussuoso Palazzo Gangi, set del *Gattopardo* di Visconti accanto la donna povera con i figli nel letto senza acqua ed elettricità. Tra gli aspetti più peculiari al territorio sono da segnalare le foto sui delitti di mafia e sulle processioni religiose, mentre temi quali, la desolazione, l'abbandono, la disperazione e l'alienazione sono affini alle ricerche di fotografi coevi, come il ceco Josef Koudelka e la statunitense Mary Ellen Mark. Gli sguardi delle bambine ritratte con la palla, in Via Calderai, o ancora nella banda musicale di Isnello, riconducono la sensibilità di Letizia alle immagini catturate da Sally Mann, e come quest'ultima sembra avvolgere le protagoniste in un alone d'inquieta bellezza e di profondità misteriosa.

Oggi a 82 anni, Letizia non si stanca di ripetere che 'bisogna scegliere di studiare, d'informarsi ed essere sempre vigili', una speranza per i giovani che è maturata negli anni e si è concretizzata con l'istituzione del Centro internazionale di fotografia a Palermo, nei cantieri della Zisa. *"Portare fuori da Palermo il meglio di questa città che ancora soffre di una scorbutica organizzazione e ancora non è tra le città felici, anche se noi ci proviamo"*, tali parole sembrano oggi una messianica premonizione al recente annuncio del Mibact di designare Palermo città della cultura 2018. Si spera che questi progetti possano davvero far decollare iniziative utili a rigenerare e creare occupazioni tra i giovani del territorio.

Silvia Mattina

Periodico italiano MAGAZINE

IL PIACERE DI LEGGERE

per 50.000 lettori al mese

e tu cosa aspetti?

la rivista che sfogli on line

www.periodicoitalianomagazine.it

continua a leggerci
su www.periodicoitalianomagazine.it
TROVACI CON IL QRCODE